

OPERA CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO

Una vittoria amara

**Il referendum sui licenziamenti
non raggiunge il quorum.**



Una vittoria amara

Il referendum sui licenziamenti non raggiunge il quorum.

La norma sul reintegro non si tocca.

Abbiamo sostenuto che era molto meglio batterli sul contenuto del quesito, votando NO per dare un segnale chiaro di parte operaia ai padroni e alla Confindustria che li rappresenta. Segnalare con un NO deciso la presenza, nelle fila operaie, di una resistenza accanita alla loro necessità di avere mano libera sull'uso e il consumo della forza lavoro. Era anche un segnale ai gruppi dirigenti sindacali, una forte presenza dei NO li avrebbe messi di fronte al rifiuto degli operai di seguirli sulla loro scelta di andare ad una nuova contrattazione della flessibilità. Raggiungere il quorum e vincere con una maggioranza dei NO, possibile se si guarda al risultato del 33,4% dei SI e il 66,6 % dei NO, avrebbe rafforzato le lotte degli operai contro i licenziamenti. La scoperta di avere con il loro voto battuto, anche se su un terreno minato del voto, i padroni li avrebbe resi più forti nella lotta di fabbrica. Invece non si è raggiunto il quorum e questo risultato si è ottenuto con l'apporto importante di Berlusconi e di Bossi e di Bertinotti e D'Antoni capo del sindacato cislino. Il loro obiettivo era quello di salvare il sistema proporzionale, e cioè la loro sopravvivenza come partiti e il loro modo di fare e disfare alleanze. Hanno colpito nel segno. Le diverse tendenze non riescono ancora ad unificarsi in due schieramenti ben definiti, devono imporsi sulla scena politica ognuno col proprio interesse particolare per poi stringere alleanze o organizzare scissioni al momento opportuno e sulla base delle esigenze delle classi borghesi grandi e piccole di cui fanno gli interessi. Facendo mancare il quorum al quesito che interessava loro direttamente lo hanno fatto mancare, per effetto del trascinamento, anche a quello che direttamente coinvolgeva gli operai. Raccogliere una vittoria su queste basi è amaro. Berlusconi ha già dichiarato, per rassicurare la Confindustria, che sul problema dei licenziamenti metterà mano il parlamento e in quell'occasione non si tirerà certo indietro. La sinistra borghese di governo, sconfitta sul quorum, cercherà un accordo sulla legge elettorale; mentre sui licenziamenti giustificherà i suoi interventi legislativi a favore dei padroni sostenendo che in fondo è un problema sentito solo da una minoranza di elettori. In realtà è uscito sconfitto un metodo, quello referendario, ma solo quando non è santificato dai partiti più significativi dei due schieramenti. Altrimenti spingono al voto e il quorum non è più un problema. Le forze che si dicono antagoniste hanno raccolto la vittoria del "boicottaggio" al referendum sfruttando i contrasti che ha sollevato fra i partiti il quesito sul proporzionale ma così hanno reso possibile l'intervento parlamentare e legislativo anche sulla questione dei licenziamenti. Se andava boicottato l'istituto referendario perché non va boicottato anche il parlamento che non è che uno strumento dei padroni per gestire i loro affari e sottomettere gli operai?. Una maggioranza dei NO

**OPERAI
CONTRO**

sui licenziamenti col quorum avrebbe forse legittimato il referendum ma avrebbe anche, senza ombra di dubbio, detto ai padroni: la vostra necessità di avere più mano libera sui licenziamenti trova una resistenza accanita in tutto il lavoro salariato.

Una vittoria ipotecata dai giochi politici fra i partiti è una vittoria monca. Diranno che la gente non è andata a votare perché è stufo di andare alle urne, altro poter dire che la maggioranza ha detto NO alla cancellazione dell'articolo 18. Ma per gli operai dispersi fra i partiti dei borghesi era quasi impossibile avere una posizione comune ed indipendente, per questo altri hanno vinto per noi. Se non acceleriamo i tempi per una nostra organizzazione politica separata da tutti i partiti dei borghesi prima o poi Berlusconi, Bossi, Bertinotti ci chiederanno il conto di averci salvato facendo mancare il quorum. E il conto sarà accettare ancora misure antioperaie e stare zitti. Al governo D'Alema abbiamo già dato. Amato continua a chiedere. La benzina aumenta di prezzo tutti i giorni.

E.A.

Un solo voto. Un NO

Operai,

astenersi al referendum sui licenziamenti, mentre i padroni e i loro leccapiedi andranno a votare e voteranno SI, è una scelta o da illusi o da opportunisti.

Attorno al voto del 21 maggio si scontrano le due classi nemiche della società: i padroni e gli operai. I padroni hanno pagato la signora Bonino perché col referendum aprisse un'altra porta ai liberi licenziamenti individuali. Non dimenticheremo.

Ma non dimenticheremo nemmeno tutte le aperture del sindacato sulle flessibilità, i licenziamenti concordati, gli operai in affitto. La sinistra borghese è sempre in gara con la destra a chi fa più concessioni alla borghesia industriale. Da Agnelli al più piccolo industrialotto di provincia.

Se hanno potuto chiamare tutto l'elettorato a decidere se un operaio licenziato senza giusta causa debba essere reintegrato o no al suo posto di lavoro lo si deve solo al livello di sottomissione in cui gli operai sono posti oggi.

Da questo tentativo della Confindustria di rendere, con il referendum, ancora più libera e arbitraria la dittatura dei padroni sugli operai non ci difenderanno né il sindacato né la sinistra di governo che sistematicamente hanno collaborato con i padroni per schiacciare.

Il fronte del NO di questi signori non ha proprio le carte in regola. Dobbiamo fare in proprio.

Fare in proprio per organizzare scioperi e manifestazioni contro il referendum. Non accettiamo la pace elettorale.

Fare in proprio per votare e far votare NO. Non seguiremo la scelta dell'astensione.

I padroni voteranno e faranno votare SI, gli interessi in gioco li spingeranno in massa alle urne. Gli appelli "cattivi" a boicottare il referendum, che poi si concretizzano nell'indicazione di non votare, puntano a far mancare il quorum, ma non al referendum sui licenziamenti, che ci riguarda direttamente, bensì a quello sul proporzionale. Nei piccoli orti della politica italiana questa è la speranza che si va facendo strada. Gli operai dovrebbero sperare nell'aiuto trasversale di qualche traditore del maggioritario che si asterrà facendo così mancare il quorum al referendum sui licenziamenti. Ma i borghesi nell'urna distingueranno bene fra maggioritario e licenziamenti liberi, noi operai invece dovremmo dividerci al nostro interno per questi giochi da cretinismo parlamentare e rischiare stando a casa il 21 maggio.

Accettiamo invece la sfida apertamente, anche se il terreno elettorale è minato.

Dobbiamo fare in proprio questa lotta perché lo schieramento sindacale e politico ufficiale che è per il NO è compromesso. Gli operai che hanno lottato e lottano contro i licenziamenti non possono essere confusi con questi. Gli operai hanno il pieno diritto di chiedere a tutti i lavoratori salariati di far sentire il loro peso numerico votando NO.

Un solo voto. Un NO all'abolizione dell'articolo 18. Il resto è solo contrasto fra i ricchi per gestire il potere dei padroni.

**OPERAI
CONTRO**

Redazione: Via Falck N° 44
20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982
Dir. Resp. Alfredo Simone
A.G. Fornasari - Via Foppa, 40 - Milano

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale L 30.000

Abbonamento sostenitore annuale L 150.000

Inviare l'importo tramite c/c postale N° 22264204

intestato a **ASSOCIAZIONE CULTURALE ROBOTNIK**
casella postale 20060 Bussero (MI)

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDÌ 23 MAGGIO 2000

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai

Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Internet: <http://www.savonaonline.it/aslo> RCM: Le conferenze/Polis/AsLO

Da D'Alema ad Amato

D'Alema e l'Arma

I carabinieri dal 30 Marzo sono diventati per legge la quarta forza armata della Repubblica. Non è cosa da poco per nessuno. L'Arma passa dalle dipendenze dell'esercito a quelle del ministero della difesa. Oltre 100 mila uomini armati, non solo di rivoltelle e fucili, con una presenza sul territorio più capillare di quella della Chiesa. Avere il controllo dell'Arma vuol dire avere il controllo del paese. La nuova legge comporterà molti vantaggi per i carabinieri. Maggiore autonomia e maggiori poteri, più ufficiali con carriere equiparate a quelle di tutti gli altri ufficiali dell'esercito e cosa che più conta le nomine e le promozioni saranno decise all'interno del corpo. Per gli aspetti militari l'arma dipenderà direttamente dal capo di stato maggiore della difesa mentre continuerà a dipendere dal ministro dell'interno per le attività di polizia giudiziaria. La legge si discuteva da quattro anni e negli ultimi tempi lo scontro con la polizia si era fatto molto pesante. Tanto che l'associazione funzionari di polizia hanno pubblicato, a pagamento sui giornali, una protesta in cui si ricordava il golpista generale dei carabinieri De Lorenzo. Ma la legge è passata ugualmente. Politici del governo e dell'opposizione hanno ricambiato la fedeltà dell'Arma e sperano che i carabinieri se ne ricordino. L'Arma fu istituita il 13 luglio 1814 con le Regie Patenti, quale corpo di militari "per buona condotta e saviezza distinti", per contribuire alla difesa dello Stato in tempo di guerra, tutela dell'ordine e della pubblica tranquillità, osservanza delle leggi. I carabinieri sono stati fedeli in tutti questi anni a queste tre direttive sia con la Monarchia, sia con il fascismo che con la democrazia del dopoguerra. Le forme dello stato borghese sono cambiate ma l'Arma no. Non è il caso di ricordare con quanto eroismo i carabinieri hanno sempre difeso i padroni. Questa è storia passata. Uno dei più attivi sostenitori della legge e dell'Arma è il colonnello dei carabinieri Pappalardo che ricopriva il ruolo di presidente del Cocer (sindacato dell'arma). Il colonnello Pappalardo ex parlamentare del PSDI è in ottimi rapporti con D'Alema, tanto da telefonargli e incontrarlo per sostenere l'urgenza dell'approvazione della legge. Il colonnello Pappalardo è anche l'autore di un progetto politico di rifondazione dello stato e della morale che dal mese di Gennaio circola in tutte le caserme dei carabinieri d'Italia. Nel suo documento il colonnello Pappalardo sosteneva che ormai tempo per i carabinieri di fare in proprio. Pappalardo affermava la necessità per i carabinieri di raccogliere l'invito della conferenza episcopale italiana di formare nuovi movimenti politici e visto che l'organizzazione già c'era proponeva di mettersi in proprio come partito dei carabinieri per dirigere lo stato. Pappalardo chiedeva **la riforma della parte II della costituzione relativa all'ordinamento dello stato perché si tenga conto maggiormente del ruolo che stanno svolgendo nella società le forze armate, l'essenza democratica della repubblica. Insomma un progetto politico con i carabinieri al centro dello stato.** Il documento di Pappalardo era noto sicuramente a molti carabinieri e forse anche a diversi politici. Solo dopo l'approvazione della nuova legge e la pubblicazione da parte dei giornali di parti del documento Pappalardo, il presidente del consiglio D'Alema e i ministri dichiarano che i contenuti del documento sono: "inammissibili dichiarazioni e atti irrituali che pregiudicano una funzione di rappresentanza che non può e non deve venire mai meno alla lealtà verso le istituzioni e al rispetto delle regole democratiche". Possibile che non sapessero niente e che non fossero stati informati dal comandante generale dell'arma generale Siracusa? Ma in conclusione le posizioni di Pappalardo di volere più potere per i carabinieri non sono gli stessi di quelli del parlamento che ha approvato una legge che dà più poteri ai carabinieri?

L. S.

16 aprile chi ha vinto?

Hanno vinto i proletari. Il 30 % dei non votanti, circa 13 milioni, sono il primo partito in Italia. Gli operai costituiscono la grande maggioranza del 30%. I borghesi e la piccola borghesia questa volta sapevano bene per chi votare. Potevano scegliere tra 44 partiti e tre grandi schieramenti, avevano solo l'imbarazzo della scelta.

Dal grande industriale assistito dallo stato, all'artigiano del nord schiacciato dalle tasse, tutti hanno potuto trovare un'adeguata rappresentanza, dal centro sinistra alla lega di Bossi.

Gli operai ricattati da sempre erano costretti a scegliere la sinistra per non essere ritenuti responsabili della vittoria della destra. Il ricatto è finito. Sono finite anche le illusioni che una sinistra borghese è preferibile ad una destra borghese. Gli operai hanno riportato una prima vittoria perché si sono liberati dal ricatto e dalle illusioni.

Dovevano andare a votare per i borghesi di sinistra che prima hanno usato i loro voti per conquistare il potere locale e quello centrale e poi li hanno ripagati con aumenti dei prezzi, leggi e decreti che hanno favorito licenziamenti, lavoro precario, allungamento dell'età pensionistica. Misure che nemmeno Berlusconi era riuscito ad imporre.

Tra una destra borghese che apertamente proclama di voler stangare gli operai e una sinistra borghese di governo che ha fatto tutto e di più di ciò che la destra non poteva fare, gli operai non si sono fatti incantare nemmeno da Bertinotti.

Non si è forse presentato nelle stesse liste di un governo che ha preso le misure più antioperaie di questi anni, con il capo del suo schieramento che ha tentato un accordo all'ultimo momento con la signora "licenziamenti liberi". Lo stesso governo che solo un anno fa bombardò la Serbia per mettere mano sul bottino dei Balcani. Nello scontro tra borghesi ha vinto nettamente il Polo-Lega contro il centro sinistra di D'Alema. Otto regioni, tutte quelle del nord e quelle più industrializzate del sud, sono andate a Berlusconi. Sette regioni, tra cui quattro del capitalismo cooperativo da sempre assi-

stite dallo stato, sono andate al centro sinistra. È stata una batosta senza precedenti per D'Alema e soci. Del resto cosa potevano aspettarsi.

Gli operai hanno smesso di lacerarsi mentalmente, a forza di votare il meno peggio erano giunti a dare il voto ad ex democristiani, dirigenti d'azienda, responsabili di centinaia di migliaia di licenziamenti.

Finalmente operai sempre più poveri hanno smesso di andare a votare e dare il voto a borghesi sempre più ricchi e boriosi.

Riusciranno gli operai a darsi per la prossima volta una propria rappresentanza politica indipendente e imporre un loro candidato a tutti i borghesi che siedono in parlamento? Una rappresentanza operaia che si fonda sull'obiettivo dichiarato di voler superare con la forza questa società fondata sullo sfruttamento?

La risposta a queste domande o viene dagli operai stessi o nessuno potrà darla per loro.



In marcia contro gli scioperi

Prendendo a pretesto gli ultimi scioperi nel settore dei trasporti partiti di governo, partiti di opposizione, confindustria e sindacati hanno rilanciato in grande la campagna per approvare misure di legge contro gli scioperi. Per adesso vogliono colpire i lavoratori dei trasporti ma il vero obiettivo sono gli operai. Non è la prima volta che la borghesia parte all'attacco degli scioperi. Negli ultimi anni CGIL - CISL - UIL hanno firmato decine di protocolli di autoregolamentazione degli scioperi. Lo scopo era uno solo: rendere lo sciopero inutile per la lotta degli operai. Ma tutte le autoregolamentazioni non avevano nessun valore per chi non le aveva firmate. Gli scioperi sono continuati. Ora il DS Cofferati capo della CGIL rilancia la legge sulle rappresentanze. Se non si raccoglie almeno il 5% non si può essere organizzazioni rappresentative. Si vuole arrivare a rendere illegali gli scioperi. Operai e lavoratori in sciopero saranno trattati come criminali. Facciano pure, faranno diventare ogni sciopero una lotta politica contro la borghesia. Intanto la Camera il 15 marzo ha approvato la legge contro lo sciopero nei trasporti che ora può passare al senato per l'approvazione definitiva.

Che cosa prevede la legge approvata alla camera? In caso si tratti di lavoro subordinato, negli accordi collettivi si dovranno fissare i servizi minimi essenziali e anche misure di raffreddamento dei conflitti attraverso procedure di conciliazione obbligatorie. Le parti dovranno anche prevedere intervalli minimi tra una proclamazione e l'altra. Viene poi inasprito tutto il regime sanzionatorio: le multe si applicano ai singoli lavoratori, agli autonomi ma anche alle organizzazioni di rappresentanza, le multe diventano più salate, da 5 a 50 milioni per sindacati e associazioni di lavoratori autonomi; viene poi punito anche l'effettivo annuncio, ossia la revoca dello sciopero dopo la comunicazione agli utenti. Cofferati si lamenta perché giudica queste norme ancora inadeguate per impedire gli scioperi. Probabilmente richiede una legge che abolisca il diritto di sciopero. Dopo il diritto dei padroni a licenziare richiesto da Emma Bonino, via libera alle sanzioni contro chi sciopera.

L'uomo di Agnelli alla corte di Craxi

Il fallimento del centro sinistra alle elezioni regionali del 16 Aprile ha avuto due conseguenze: le dimissioni di D'Alema, la richiesta di elezioni politiche anticipate da parte di Berlusconi.

I capi partito del centro sinistra, pur di impedire al Polo di sfruttare il vantaggio della recente vittoria, sono diventati paladini della continuità della legislatura per la necessità di assicurare il voto ai referendum. Uno dei referendum della Bonino è quello sulla libertà di licenziamento. Con la loro decisione i capi del centro sinistra sono diventati i più attivi sostenitori di questo referendum. Giuliano Amato, il ciondolo di Craxi, è il personaggio di alto livello che è stato designato come nuovo presidente del consiglio. La borghesia di sinistra è in piena crisi ed è costretta a rispolverare i peg-

**OPERAI
CONTRO**

giori e più reazionari rappresentanti della prima repubblica pur di sopravvivere alla guida della macchina statale.

Ricordiamo la storia del pupazzo di Craxi:

- iscritto al PSI dal 1958, il torinese Giuliano Amato, è sempre stato l'uomo di Agnelli alla corte di Craxi.

- dal 1998 al 1992 è stato vicesegretario del PSI guidato da Bettino Craxi. Ora se Craxi è morto in esilio per fuggire dalla galera, come ha fatto Amato ad uscire indenne dalle inchieste di mani pulite? Doveva essere un idiota per non sapere ciò che faceva Craxi.

- è stato sottosegretario in entrambi i governi Craxi.

- nel 1992 è stato anche presidente del consiglio ed è passato alla storia per una finanziaria record di oltre 90.000 miliardi e per le sue posizioni antio-peraie che portarono al primo taglio per decreto delle pensioni.

- Nel 1994 è presidente dell'antitrust.

- Attualmente era ministro del tesoro, nel defunto governo D'Alema, ed uno dei principali sostenitori di un ulteriore taglio delle pensioni.

Gli operai hanno fatto bene a non votare.

Il naso di Pinocchio

Salari e inflazione

Schiacciato sull'inflazione programmata, il salario non recupera il carovita ufficiale, che a sua volta con le ripetute manomissioni al paniere e ai coefficienti di ponderazione, è inferiore a quello reale e quindi ancora più distante da quello programmato. Dal maggio 92, quando le ultime 20 mila lire sancivano la fine della scala mobile, sono seguiti una serie di accordi per far apparire più basso del reale il carovita e dimostrare ai partner europei che l'inflazione era sotto controllo; sbattere quel dato artefatto in faccia agli operai per bloccare i salari.

Le forche caudine

Ora c'è un altro provocatorio paradosso nello schema della miseria programmata. Il sindacato nonostante a febbraio l'inflazione sia arrivata al 2,4%, rinnova i contratti strozzando il recupero sul 1,2% programmato. Come il recente accordo per gli 800 mila tessili e come sta facendo per i 4 milioni e mezzo di addetti, interessati ai rinnovi di quest'anno. Ci prende in giro: mentre firma aumenti salariali dimezzati rispetto ai rincari, rilascia ai giornali dichiarazioni di guerra contro il carovita. I contratti aziendali stentano, vediamo l'esempio dei metalmeccanici, 2 milioni di addetti di cui, 1,4 con Federmeccanica, 200 mila Confapi, 400 mila dipendenti artigiani. Nel 96-97 furono stipulati 5 mila contratti aziendali, pari a 565.000 addetti ~ circa, da rilevare che i restanti ~ non prendono una lira oltre il CCNL. Di quei 5 mila ormai scaduti, solo 231 aziende hanno rinnovato a marzo 2000, pari a 33.409 addetti. Se il rinvio dei rinnovi si protrae ancora, incapperà poi nella clausola che vieta la sovrapposizione dell'integrativo col 1° biennio del CCNL, come dire che nessun contratto aziendale possono fare i metalmeccanici nel 2001. I mancati rinnovi integrativi e la novità dei contratti territoriali, rimasti però sulla carta, coincidono con la minor estensione dei CCNL, a scapito degli atipici, giunti al 10% del totale dei dipendenti, esclusi quelli in nero. Un 10% che tira verso il basso, il potere d'acquisto resta così soffocato dall'inflazione programmata: entro l'1,5% i rinnovi del '99, entro l'1,2% nel 2000, entro l'1,1% nel 2001. Il differenziale tra le 2 inflazioni varia quindi dal periodo che la categoria rinnova. I metalmeccanici che nel '99 hanno rinnovato sull'1,5%, sono in rosso dello 0,9% per arrivare al 2,4%. Ma il recupero, previsto a consuntivo di ciascun biennio contrattuale, col conguaglio di fine anno, riguarda solo la quota d'inflazione eccedente il 2%. Ai metalmeccanici spetterebbe quindi non lo 0,9% di differenziale ma solo lo 0,4%, così come per il '99 con l'inflazione al 1,7% hanno perso lo 0,2%. Per ora nel conguaglio di fine anno, abbiamo trovato soldi in meno con l'addizionale IRPEF, furbescamente ripartita su 11 mensilità. Poiché al supermercato non accettano i "pagherò" che il sindacato ha gentilmente firmato per noi, bisogna saltare a piè pari tutti questi vincoli capestro, che fra l'altro gli operai non hanno mai sottoscritto, ponderare bene forme e modalità di recuperi salariali con appropriate iniziative.

Il naso di Pinocchio

Il governo cerca un capro espiatorio dei rincari nei "fattori esterni". Tenta di dirottare le sue responsabilità per indirizzare altrove la protesta operaia. Ricorda che rispetto il biennio 97/98, il prezzo medio del petrolio, è aumentato del 74% in dollari, che diventa pari al 100% in lire, se si applica il tasso di cambio medio registrato a febbraio, col barile arrivato a 28,5 dollari. Ma quando i suoi predecessori, compreso Prodi, non potevano appellarsi al cambio sfavorevole e il prezzo al barile era sceso da 30 fino a 9 dollari, perché non hanno imposto che pari pari scendessero i prezzi dei prodotti petroliferi? Hanno preferito regalare più profitti ai petrolieri. Poi col rialzo del prezzo al barile, D'Alema non meno dei suoi predecessori, per tutelare i profitti ha lasciato carta bianca alle compagnie di alzare i prezzi, ha dichiarato ufficialmente libero il prezzo della benzina i cui aumenti sono via via diventati quotidiani e successivamente ha varato 50 lire di sconto fiscale. Lo ha fatto a più riprese a colpi di 10 lire, per catalizzare l'opinione pubblica, e dare risonanza alla mossa propagandistica che addita nel nemico esterno il responsabile del carovita, per serrare contro di esso le fila del nazionalismo. D'Alema si nasconde dietro la pompa di benzina, dà la colpa agli arabi per assolversi col suo governo. Ma alimentari e medicine, affitti e trasporti, banche e assicurazioni, acqua e tariffe, sono aumentati a prescindere dal petrolio che comunque (salvo altre variazioni del prezzo) incide su base annua dello 0,5% sull'inflazione, incidenza che finora ha appena iniziato a farsi sentire. In Europa negli ultimi mesi l'andamento dei prezzi depurato dai prodotti energetici ha rallentato, escluso un + 1% di gennaio, mentre in Italia non ha mai smesso di

crescere del 1,6-1,7%. In Francia esempio, l'anno scorso le assicurazioni auto sono scese del 9%, in Italia sono cresciute del 17%, e si è arrivati al 28 marzo 2000 perché un decreto le bloccasse, ma già altri aumenti per quest'anno erano scattati. Altro esempio Milano, dove l'insieme dei prezzi legati alla casa, dall'affitto alla tassa rifiuti, in un anno è salito del 4,9%.

Anarchia dei rincari

Entrare in Europa, era lo slogan per imporre sacrifici agli operai. Come mai i rincari sono più alti di quelli europei? Ora lo slogan tacito è "inflazione programmata per i salari, anarchia dei prezzi per meglio rapinarli". Macro differenze dei rincari tra una zona e l'altra dell'Italia, per la prima volta al centro, tra L'Emilia e il Lazio, i prezzi corrono meno che al Sud. I più coglioni secondo il governo, cioè quelli costretti a pagare più alti rincari sono, il Nord con + 2,8% e con oltre il 3% d'inflazione le seguenti città: Torino, Trieste, Venezia, Reggio Calabria, Bari, mentre non si arriva al 2% a Palermo, Aosta, Potenza, Firenze, L'Aquila. L'oscillazione tra zone di oltre 1 punto su un'inflazione del 2,4%, conferma che più di prezzi sotto controllo, è l'anarchia dei rincari a esercitare la dittatura sui salari. A Bari il 21 marzo D'Alema dice "il paese è in piena ripresa economica", da febbraio 99 a febbraio 2000, la produzione industriale segna un + 7,7%, un record mai toccato in tutti gli anni 90. L'economia italiana nell'ultimo trimestre del 99 è cresciuta dello 0,4%. Chi ha beneficiato di questa crescita? Poiché nello stesso periodo il consumo delle famiglie è calato dello 0,1%, la risposta è: i profitti.

G.P.

Una foto a colori

Bankitalia vorrebbe mostrarci una foto a colori, ma non riesce a modificare il bianco e nero.

Il reddito di 4 milioni al mese è riferito alla famiglia tipo: padre madre e tre quarti di figlio che vivono in 105 metri quadri, spesso in affitto. Sezionato un componente della famiglia per formare il nucleo tipo, la media livella case popolari e di lusso, mette sullo stesso piano catapecchie e ville patrizie, ne fa un'unica volumetria e standard abitativo, ingloba agiatezze e tuguri sociali oltre che in metri quadri. Lo stesso fa con stipendi, profitti, salari e dividendi, dopo averli sommati li divide ed ecco il reddito di 4 milioni della famiglia tipo. Inutile chiedersi quanti dei 2,7 componenti lavorano cosa fanno, come raggiungono quella cifra, l'oracolo della media lo dirà sempre in modo ipotetico, uniformando pure i redditi tra zone. Dietro i 48,3 milioni annui netti a nucleo, c'è il Nord con 55, il Sud con 35,6, passando per i 53,6 milioni del Centro. Differenze aumentate del 10% dal 96 al 98, i tre anni cui si riferisce l'indagine, che rileva anche il calo dei consumi dal 76 al 71%. Un'altra spianata alle differenze sociali. Il minor consumo di chi già in difficoltà è costretto a consumare meno, viene ripartito anche sui ricchi che in quanto tali, aumentano invece i loro consumi. Ciò significa che per i poveri le rinunce sono ben più forti del dato ufficiale, per compensare nella media lo sfarzo dei ricchi. Nascosto il reale calo dei consumi e di chi ne paga il prezzo, Bankitalia ci ricorda che tra chi timbra il cartellino il 14% fa turni di notte, e il 20% lavora di domenica.

Ci viene poi illustrata la ricchezza degli italiani, eludendo la povertà dietro le cifre nude e crude stordite dalla media. Sarà un caso ma, da quando banchieri d'alto rango, Fazio, Dini, Ciampi, sono entrati direttamente nella stanza dei bottoni, o ve lo sono in predicato, certi vocaboli sono poco usati, poveri è un aggettivo ormai obsoleto. Come se Ciampi, prima capo del governo, ora dello Stato e Dini, pure capo del governo, fossero in quanto banchieri espressione della povertà sconfitta per tutti. Eppure nel 96 la commissione Carniti, ha scovato 6 milioni 696 mila poveri, a campare con 572 mila lire pro capite al mese. Al di fuori della media Bankitalia dice che il 14,2% di famiglie reali, vive con meno di 2 milioni al mese. Sono per una famiglia di 3 componenti, poco più di 600 mila lire a cranio. Ecco dove sono finiti i poveri della commissione Carniti. La differenza è che nel 96 erano 6 milioni 696 mila, il 10,6% della popolazione, a 572 mila lire al mese; nel 98 sono 8 milioni 972 mila il 14,2% a poco più di 600 mila lire al mese. La convergenza tra commissione Carniti e Bankitalia, su dati omogenei, non frutto di medie ma di famiglie reali, dice che l'incremento della povertà, viaggia ad un tasso medio annuo del 11,3%, visto che nel triennio 96-98, la percentuale è passata dal 10,6% al 14,2%, ossia + 34%. Con l'aumento dei poveri e il calo dei consumi, potrebbe scattare l'operazione "abbraccadabbra", un vero colpo di magia che abolisce la povertà dalle statistiche. Come è successo nel '97, la finanziaria tagliò mediamente 235 mila lire a testa, riducendo i consumi e con essi i parametri di riferimento della povertà. Si dichiarò allora da un giorno all'altro che 120 mila famiglie erano uscite dalla povertà. Lo stesso accadde nel 93 a seguito della svalutazione della lira, tutti diventarono più poveri e la statistica depennò centinaia di migliaia di poveri veri. Con queste statistiche asservite al potere, in caso di crack finanziario, bisognerà affidare i poveri a qualche istituto per le specie protette in via d'estinzione. Tutti diventeranno ricchi e i banchieri a Palazzo saranno finalmente al loro posto.

Feriti di guerra

Alla Fiat New Holland di Modena tre operaie ferite, non sono le prime, non saranno le ultime, non sono casuali.

Nelle fabbriche moderne gli operai non devono dimenticare che la salute e la vita sono ripetutamente minacciate non dal destino, ma dai soldi che i padroni devono intascare.

Gli operai cadono per il profitto.

La concorrenza, seria ipoteca sulla nostra vita, i padroni la fanno attraverso gli operai, quando riescono ad imporre peggiori condizioni di lavoro si avvantaggiano.

I sindacalisti hanno un bel da scandalizzarsi, fingere indignazione, quando di fatto accettano queste logiche.

Abbassare i costi di produzione, con l'uso flessibile della forza-lavoro, che

**OPERAI
CONTRO**

viene ripetutamente spinta dietro minacce e ricatti fatti da capi e capetti.

Le ristrutturazioni le manutenzioni fatte di fianco a operai che lavorano, per guadagnare tempo, sono un rischio quotidiano che ci fanno correre.

I turni di lavoro, gli straordinari fatti per salari da fame, i ritmi sempre più veloci, abbassano la soglia di sorveglianza operaia, non si può essere lucidi quando si è stanchi. E i figli di buona donna, hanno il coraggio di parlare di distrazione, per scaricare la responsabilità di ciò sempre sugli operai.

Giovani operai a volte inesperti, vengono buttati nella mischia, impareranno sul campo, a loro spese, qualcuno inevitabilmente ci rimette le penne, è il prezzo per vincere sul mercato.

La libertà di cui tanto parlano i padroni, noi la conosciamo bene, non è altro che il libero utilizzo degli operai e il completo dominio che vogliono esercitare.

Rendersi conto della diversità di interessi tra operai e padroni, del fatto che esiste una guerra quotidiana, tra capitale e lavoro, significa attrezzarsi per difendere la pelle in fabbrica, contro flessibilità e ricatti per il profitto.

Non possiamo continuare a delegare chi con diverse sfumature ha sposato queste tesi, ne correre dietro a quelle false battaglie che mettono in scena, e che servono solo a un recupero di credito, essendo tra l'altro in vista il rinnovo del Consiglio di Fabbrica.

**OPERAI
CONTRO**

Inganni e bugie alla Goodyear

Gli inganni e le bugie

Ci sono voluti ben 4 mesi di estenuanti trattative, di manifestazioni, di 'promesse' e tante belle parole, per tornare al punto di partenza: lo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina, l'unico in Italia, è chiuso e 570 operai sono a spasso, oltre ai 400 dell'indotto.

La Goodyear, come era nelle sue intenzioni, ha chiuso lo stabilimento in Italia.. C'è stata una sovrapproduzione di pneumatici; cioè noi operai abbiamo lavorato, prodotto, più del dovuto, saturando il mercato! La direzione Goodyear a livello italiano, europeo e degli USA ci ha preso in giro, facendoci credere che se noi operai avessimo presentato un piano industriale credibile (fatto di tagli occupazionali, di diminuzione dei costi, etc) ci sarebbe stata la possibilità di non chiudere. Tutto falso!!

Nonostante i nuovi sacrifici che eravamo disposti a fare, la Goodyear ha chiuso; reputando più importanti, per le sue strategie di mercato chiudere Cisterna di Latina e facendo rimanere aperte le fabbriche in Francia e negli altri paesi.

I sindacati hanno cercato da sempre di frenare la nostra lotta, i nostri tentativi di trovare una soluzione concreta alternativa alla chiusura della fabbrica e ai licenziamenti. Tutte le iniziative intraprese in questi mesi sono state fatte grazie al Comitato di Lotta, che si è trascinato appresso i sindacati a livello provinciale e nazionale. Questi sindacati, fino a poco tempo fa, ci hanno fatto credere che l'obiettivo più credibile e concreto era quello di non fare andare via la Goodyear. Di proposte alternative reali e serie, come quella di un compratore alternativo alla Goodyear, manco a parlarne. Intanto i giorni passavano e sono passati. C'è stato, davanti alla fabbrica e per Cisterna di Latina, un via vai di politici a tutti i livelli, di preti e vescovi, di rappresentanti sindacali ad alto livello: tutti a dirci che "loro si sarebbero interessati".

Tutte promesse e basta! Evidentemente le elezioni erano e sono alle porte. Erano 'costretti' dalle scadenze elettorali a farsi vedere, a fare la passerella.

Nonostante le belle parole e gli intendimenti di principio (chi non si ricorda la mozione approvata dal Senato della Repubblica, all'unanimità, con cui si affermava che il governo doveva intraprendere azioni atte ad obbligare la Goodyear a bonificare e sanare l'area dello stabilimento, o a bloccare i finanziamenti, o a invitare il sindaco di Cisterna di Latina, a far sequestrare lo stabilimento e i macchinari per fini sociali e a trovare anche un compratore alternativo?), nulla è accaduto di tutto ciò! Anzi, la fabbrica e i macchinari, non sono stati sequestrati e il compratore nuovo non c'è o si è dileguato (perché Marangoni si è tirato indietro? Che gioco c'è sotto? Eppure anche il 'Sole 24 ore' ed altri giornali accreditati negli ambienti industriali, avevano 'ufficializzato' la trattativa con questa impresa.). Rimane solo la cassa integrazione per tutti, e la comparsa dell'Agenzia 'Sviluppo Italia', che esclusi i prepensionamenti 'dovrebbe' ricollocare, entro 50 Km chi di noi sono lontani dalla pensione.

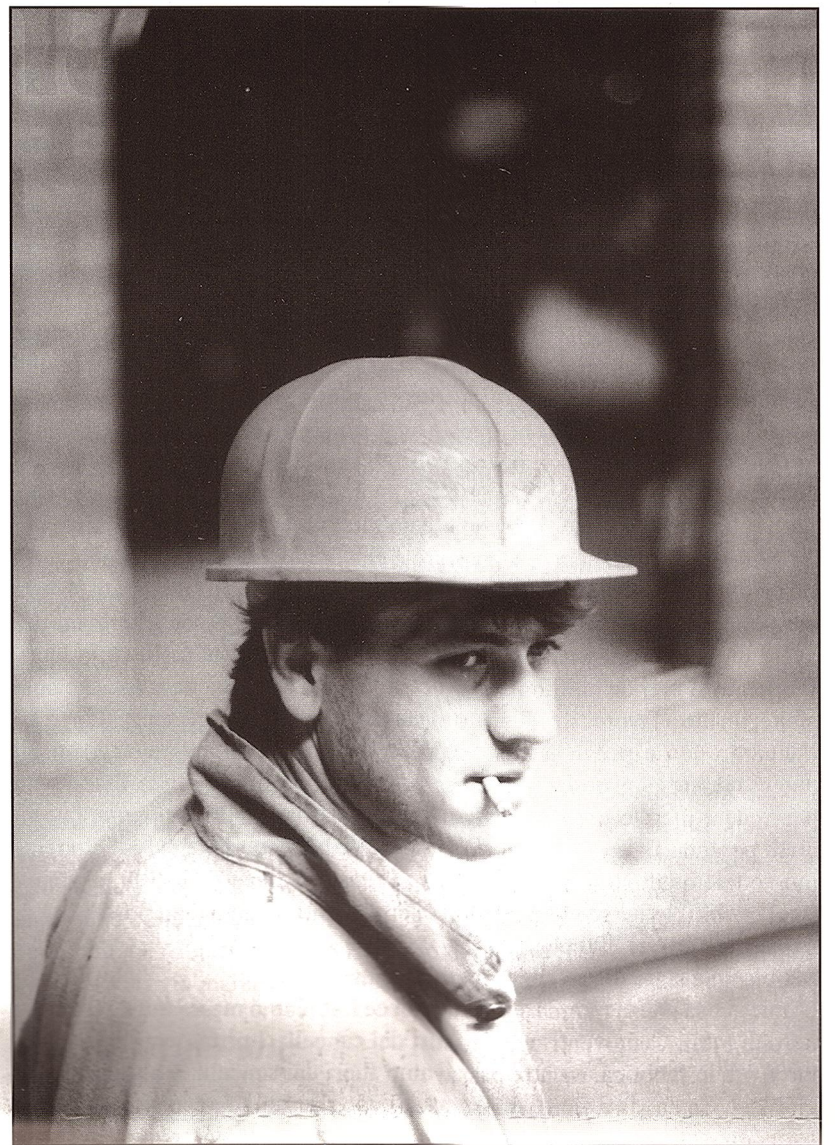
Ma il lavoro c'è? In quali condizioni andranno a lavorare, magari dopo un anno di cassa integrazione, quelli che di noi sono lontani dalla pensione?

Alcune considerazioni finali. Questa storia, fatta di sacrifici, di malattie professionali e nocività, di morti per il lavoro che svolgevamo, ci ha dimostrato che nessuno ci rappresenta, a cominciare da chi, come il sindacato, dice di essere il nostro rappresentante. I partiti politici si sono 'affacciati' per promettere cose che poi non si sono avverate. Si capisce: c'erano e ci sono in ballo le elezioni e quindi anche i nostri voti! Il governo 'risolve' il problema dei posti di lavoro con i prepensionamenti e la cassa integrazione, molto spesso anticamera della disoccupazione

**I nostri sacrifici
sono serviti a
far chiudere la
fabbrica**

Noi, in questi mesi abbiamo fatto tutto da soli, indipendentemente, da partiti e sindacato, costituendo un Comitato di Lotta. Perché ora, lasciati soli da tutte le forze sindacali, politiche e sociali, dovremmo sentirci rappresentati da coloro che in realtà non hanno fatto nulla di concreto per mantenerci in fabbrica, ma anzi hanno remato contro? Perché dovremmo delegarli a livello sindacale e politico, votandoli? Dovremmo essere stupidi davvero per ridare a chi ci ha affossato, la delega sindacale e il voto!

**Comitato di Lotta Goodyear
Comitato lavoratori in appoggio agli operai Goodyear**



Intervista

D. Come è la situazione tra gli operai della Goodyear, dopo la firma dell'accordo, che porta tra le altre cose alla chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina, dopo ben 4 mesi di lotta degli operai per non farlo chiudere?

R. Capisci che adesso si è tutto sfasato. Ognuno sta per conto suo. Qualcuno, compreso il sottoscritto, che chiamo i 'nostalgici' va davanti ai cancelli della fabbrica...

D. Puoi dirci brevemente in che cosa consiste questo accordo raggiunto tra i sindacati, il governo e la Goodyear.

R. Ti leggo brevemente il testo dell'accordo. 'Il giorno 30 marzo '2000 al ministero dell'Industria con la presenza della Task Force, composta dal rappresentante del ministero, da quello degli enti locali, della regione, dei sindacati, della Goodyear, si dispone quanto segue: Punto uno. 'Viene attivato un processo di reindustrializzazione nell'area dello stabilimento di Cisterna di Latina, finalizzata a valorizzare la vocazione produttiva del sito nel settore della gomma, dei suoi derivati e delle attività collegate a partire dalla disponibilità formalmente dichiarata al ministero dell'Industria da un gruppo industriale nazionale operante nel settore.

Questo che significa? Significa che la Goodyear è andata via, dicendo al ministero che intanto continuava a vendere sul mercato i suoi 6 milioni di pneumatici in Italia (ovviamente), e che l'unica cosa che si poteva fare è che metà stabilimento, per l'esattezza, metà macchinari presenti nello stabilimento vengono portati via (macchine costruttrici dei battistrada, le presse e alcune macchine che servono a bilanciare le gomme costruite), lasciando altri macchinari per stabilizzare le gomme durante la loro costruzione. Questi macchinari che verrebbero lasciati, hanno circa 35 anni di anzianità, e sono presenti nello stabilimento da quando la Goodyear ha aperto a Cisterna e quindi lasciano il tempo che trovano...lasciano le trafilatrici, cioè altri macchinari che lasciano il tempo che trovano...il resto viene portato via tutto. Lasciano le caldaie che sono vecchie anch'esse e lasciano...un chilometro quadrato di Eternit. Chi verrà a comprare lo stabilimento, chi subentrerà alla Goodyear, avrà pure questo problema. Capisci cosa vuol dire questa cosa.. Adesso si è fatto il nome del nuovo compratore, una tale Manzoni, industria del ravennate, che produce gomma per altre case; gomma che può servire a ricoprire i cavi elettrici, e per tante altre cose. Pertanto a questa Manzoni, per il tipo di lavorazioni che dovrebbe fare gli servono questi macchinari, che la Goodyear lascerebbe nello stabilimento. Questo progetto dovrebbe reimpiegare 100 persone. I Sindacati in sede di trattativa, volevano far credere agli operai, per dividerli, che con questo nuovo compratore, si iniziasse subito a lavorare. Non è così: 'dopodomani non si inizia a lavorare' come i sindacalisti andavano a dire in giro'. Dovrebbe esserci un altro compratore che dovrebbe riassumere altri 70 operai. Fino a che non si

dovrebbe arrivare a 300 operai reimpiegati. Questo è il numero delle persone da reimpiegare, che è scritto nell'accordo firmato al ministero dell'industria.

D. Gli altri 130 operai che fanno parte del numero di lavoratori da ricollocare ?

R. A parte coloro che andranno tramite lo scivolo della mobilità, in pensione, rimarrebbero fuori appunto più di 100 operai. In base all'anzianità di lavoro, la Goodyear deve dare degli incentivi. Per la fascia d'età compresa tra 40 e 50 anni, si dovrebbe arrivare ad una cifra attorno ai 67 milioni lordi !! Questo che significa ? Significa che questa fabbrica ha chiuso, il lavoro, cioè quello che noi pensavamo iniziasse dopodomani, non inizia... Tra le altre cose a Latina, hanno aperto l'Agenzia 'Sviluppo Lavoro', che si occupa di lavoro interinale, attraverso anche le cooperative. C'è stata una riunione a Latina con questi signori dell'Agenzia 'Sviluppo Lavoro' da parte del sindacato. E' stata una riunione quasi clandestina, perché ci dovevano andare tutti i rappresentanti delle RSU della fabbrica, o perlomeno i 4 dell'esecutivo di fabbrica ma così non è stato. Il quarto dell'esecutivo (che è del Comitato di lotta non è stato avvisato). Si potevano far venire questi dell'Agenzia 'Sviluppo lavoro' in fabbrica, in un'assemblea con tutti gli operai. E invece così non è stato. Le persone possono sembrare stupide, ma così non è. Le persone che hanno 35-40 d'età e non possono andare in pensione, capiscono questo: questo tipo di agenzie che dovrebbero ricollocare gli operai in altri tipi di lavoro, ti danno nel frattempo un milione e duecentomila lire e poi i 55 milioni e passa della buonuscita Goodyear, alla fin fine finirebbero per essere gestite da queste agenzie: cioè l'operaio si paga il cosiddetto lavoro che queste agenzie gli darebbero!. Queste agenzie alla fine, collocano gli operai specializzati: i meccanici, i caldaisti, gli elettronici. Un operaio che ha fatto per venti-trenta anni le gomme, e che ha fatto solo questo, capisce che non c'è un'altra industria che fa le gomme qui nei paraggi, con cui andare a lavorare e che quindi come operaio non verrà mai ricollocato, oppure dovrà andare a fare i lavori più disparati. Allora dare l'incentivo strappato alla Goodyear, a questa agenzia interinale per avere un lavoro fantomatico e sottopagato, non sta né in cielo né in terra. L'operaio si prende i milioni dell'incentivo, e si cercherà da solo, se è possibile, un altro lavoro. Il sindacato si sta arrampicando sugli specchi, perché l'accordo non è per niente buono per gli operai... Comunque i primi di maggio dovremmo andare a Roma, di nuovo in riunione con la Task Force per vedere meglio quale è la situazione riguardante il nuovo compratore, quali possono essere i problemi, etc. L'accordo fa schifo, e quindi dovremmo vedere quali sono i termini reali di ricollocazione delle 300 persone, ricollocabili. Io personalmente non ci credo, che ci siano reali possibilità di ricollocare queste 300 persone.

Ma bisogna stare dietro anche a queste riunioni.

L'unica cosa che ci rammarica è che noi ce l'abbiamo messa tutta. Abbiamo fatto di tutto. Centoventi giorni fuori dai cancelli. I primi tempi lavoravamo 8 ore in fabbrica, mentre passavamo fuori dai cancelli le altre ore della giornata. Centoventi giorni durissimi. Siamo arrivati a fare lo sciopero della fame, della sete, abbiamo fatto di tutto. Siamo stati al parlamento europeo, dove è stata fatta una mozione contro la Goodyear. Siamo stati alla Camera, al Senato, il 26 dicembre è venuto il vescovo, che ha fatto un discorso contro le multinazionali e per il lavoro, tanto da sembrare Che Guevara. Tutto è stato fatto. Resta una cosa da tutto questo: la Goodyear e i sindacati ci hanno maltrattato, hanno distrutto una lotta bella, combattiva, una lotta di 120 giorni. Nessuno ha fatto nulla in realtà. Tutti hanno fatto la passerella. E' venuto Folena, è venuto Tajani, è venuto Bertinotti, è venuto D'Antoni, sono passati tutti. Nessuno, però quando è venuto il momento di prendere le decisioni forti, a cominciare dal governo, ha impedito la chiusura della fabbrica.

D. Riepilogando. La Goodyear ha chiuso. Non ha pagato neanche un minimo in termini economici, come 'auspicato' in sede parlamentare. L'eternità è rimasto nel tetto; la bonifica del sito non si sa chi la deve fare; le centinaia di milioni di sgravi fiscali e di sovvenzioni statali elargitigli in 30 anni dallo Stato non sono stati ridati indietro; tutti i 540 operai sono in cassaintegrazione per un anno, e gli 'ipotetici' compratori che dovrebbero subentrare alla Goodyear, molto probabilmente entreranno alla fine della cassaintegrazione, in modo tale che sarà più facile per i nuovi padroni gestirsi la forza lavoro che sarà rimasta in attesa di essere ricollocata, a cominciare dai salari, che sicuramente saranno più bassi di quelli che in trenta anni vi eravate conquistati voi...

R. L'operaio annuisce. Io, dice, sono quasi sicuro che la parte della fabbrica che deve essere smantellata, a cominciare dai macchinari, non sarà smantellata in capo ad un anno. Lo smantellamento sta andando a rilento, anche perché gli operai manutentori, viste le cose sono molto incazzati e pensano anche ad andarsene, per gestirsi i milioni di incentivazione e trovarsi un altro lavoro, alternativo a quelli proposti dall'Agenzia interinale di cui abbiamo parlato prima.

D. Sul giornale 'IL Manifesto', un operaio del comitato di lotta e delegato nelle RSU affermava che la lotta non è finita. Inoltre aggiungeva che per la campagna elettorale delle Regionali, l'indicazione di voto era 'vota Antonio la Trippa', per indicare ironicamente un voto di astensione.

R. Io capisco la battuta del compagno operaio che ha dato questa indicazione (indicazione che era già stata data in altri tempi dagli stessi operai del comitato di lotta, ndr). Lui è più arrabbiato di me. Fondamentalmente quando un operaio parte con una lotta, crede che ci sono dei partiti che dicono di stare a fianco dei lavoratori. I cosiddetti partiti di sinistra. I D.S all'infuori di farsi una passeggiata, con Folena in testa, hanno poi attraverso il governo D'Alema, preso quella decisione che ha permesso di far chiudere la stabilimento alla Goodyear senza colpo ferire.

Il 'compagno' Bertinotti, è andato a Circus l'8 gennaio a fare fiamme e fuoco contro la Goodyear (trasmissione dove c'erano D'Antoni, Brunetta, etc), ma poi... Noi pensavamo, ma forse c'eravamo montati la testa, che la nostra lotta era anche la lotta di tanti altri e che quindi un giornale come Liberazione o un deputato di Rifondazione stesse davanti ai cancelli della fabbrica. Sentivamo, noi operai, la necessità di un punto di riferimento più

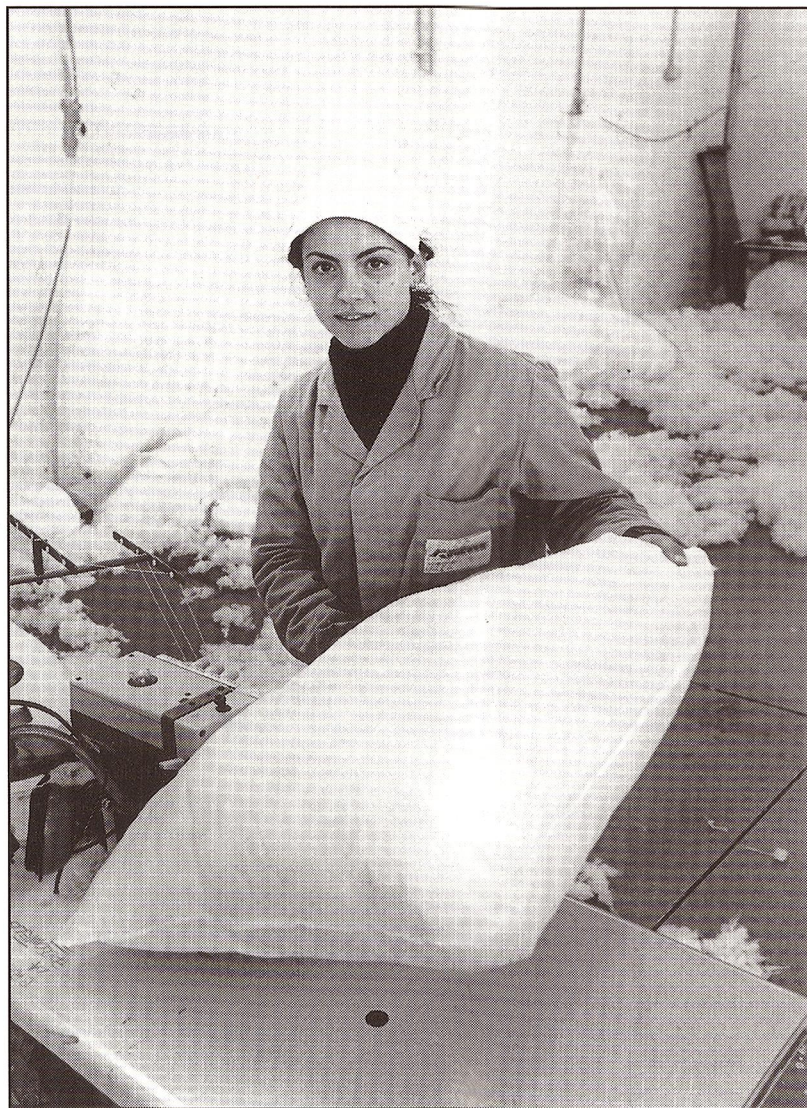
Un operaio del comitato di lotta. La chiusura della fabbrica, l'accordo, la passerella dei "politici", le elezioni

OPERAI
CONTRO

Inviata a
Liberazione
e mai
pubblicata

alto, al di là delle cose fatte da noi del comitato di lotta, che ci sostenesse. Bertinotti invece è ritornato davanti alla fabbrica solo il giorno prima dell'accordo che sarebbe stato siglato tra le parti in quel modo che conosciamo. La conclusione, al di là delle belle parole è che la Goodyear ha chiuso e ha chiuso come volevano i vertici della multinazionale. Come volevano dal 24 di novembre scorso. Questa è la nostra rabbia.

INTERVISTA AD A.C. OPERAIO DEL COMITATO DI LOTTA GOODYEAR



Lettera

Ciao, chi sono? Sono uno dei 574 lavoratori Goodyear di Cisterna (LT) sto scrivendo questa lettera ma neppure io so perché lo faccio, forse per rabbia oppure per sfogarmi o forse per dire al mondo intero la mia disperazione.

I miei 130 giorni di lotta li porterò con me fino alla fine della mia vita, li ricorderò come momenti più belli e più amari vissuti con altri esseri come me, belli perché ho conosciuto la vera amicizia di persone che non sapevo neanche che esistessero, ho diviso con loro il pane, i sogni e la voglia di cambiare il destino di questa fabbrica, ho vissuto con amarezza le parole degli ipocriti che quasi tutti i giorni ci facevano visita cerco di elencarne i nomi: D'Antoni (CISL) Badaloni (pres. Reg. Lazio) il prefetto di Latina Proccaccini e poi Folena (DS) Storace (AN) Bianchi, Predizzi, Bertinotti, Morgantini, Napolitano, mozione a Bruxelles, al senato, alla camera, più trasmissione (Circus) con Santoro, Brunetta, Bertinotti, Letta, D'Antoni:

Come vedete senza turarci il naso abbiamo accolto tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

C'è stato detto che grazie a noi si erano compiuti dei miracoli, tutti d'accordo destra e sinistra per un problema così grande quale la globalizzazione che penalizza la nostra Italia. Le promesse sono solo parole e le parole se le porta il vento. Tutti sanno come è finita questa storia, l'accordo fatto l'ultimo giorno non merita neanche una parola. Siamo stati lasciati soli e perciò ricattati dalla fame. Ci sono cose che si vedono e altre cose che pochi riescono a sentire e vedere, mi tornano in mente le parole del vescovo di Latina (Pedrochi) rivolgendosi alla Goodyear: "Se voi seguite soltanto la logica del profitto e non vi preoccupate di chi resta, di chi dovrà spiegare ai propri figli che nel nome della globalizzazione il loro papà resterà senza lavoro, se questo succederà il tuo nome Goodyear non sarà ricordato molto bene qui in Italia". Nonostante questo loro sono andati via, perché sono loro i nuovi padroni del mondo, dell'economia e delle nostre vite famiglie comprese.

A noi non resta che consolarci a vicenda, chiedendoci se potevamo fare qualcosa in più, qualcosa in più di che? Abbiamo trasformato la nostra lotta come una lotta simbolo a livello europeo, ci siamo fatti del male a livello fisico: centotrenta giorni fuori ai cancelli al freddo, abbiamo fatto lo sciopero della fame e della sete, abbiamo fatto sostituire i nostri figli davanti all'ambasciata americana a Roma il giorno di Natale e capodanno con cartelli che chiedevano aiuto a Clinton.

Potevamo fare di più? Non lo so una cosa è certa siete voi che non avete fatto niente. Stavo dimenticando Tajani (F.I.) che anche lui ci ha fatto visita, Berlusconi, Fini e Casini che hanno proposto il "question time" in parlamento con il ministro Letta, e ancora la nostra partecipazione al congresso tenutosi al Lingotto, dei D.S. e poi con Minniti, con Cofferati, con Veltroni, ed altri ancora. Come vedete con tutti anche il Papa compreso "ci siamo recati il giorno dell'Angelus in piazza S. Pietro con i nostri striscioni". Fra pochi giorni ci sarà anche la votazione sui referendum "voluti dalla Bonino e dai padroni dove i lavoratori saranno cacciati per giusta causa" noi siamo stati cacciati senza causa e senza il giusto. Contro la politica che schiaccia i più deboli il 16 aprile '00 avrei tanta voglia di votare "La Trippa Antonio" come Totò.

UNO DEI 574 EX OPERAI DELLA GOODYEAR

Ion Cazacu

Padroni bastardi

A Gallarate un onesto imprenditore ha bruciato vivo un operaio. Lo ha punito perché ha avuto il coraggio di chiedere qualche lira in più per un lavoro massacrante.

Sta morendo all'ospedale di Genova.

Si chiama Ion Cazacu, Rumeno.

Riteniamo responsabile tutta la classe dei padroni, il padrone di Gallarate ha solo messo in pratica il sogno dei suoi compari, bruciare ogni operaio che si ribella.

Riteniamo responsabile tutta quella piccola gentaglia che con la propaganda contro lo straniero ha costruito quella mentalità, che fa d'ogni immigrato una sottospecie d'uomo, ed in particolare, d'ogni operaio straniero uno schiavo d'infimo valore da sfruttare oltre ogni limite.

Riteniamo responsabile tutta quella gentaglia politico sindacale che con la propaganda sulla flessibilità tende a demolire ogni resistenza operaia alla brutalità dei padroni, sapendo che flessibilità, libertà di licenziare vuol dire, fra gli operai meno difesi, ricatti, orari massacranti, salari miserabili.

Riteniamo responsabili le istituzioni su cui questo stato regge.

Nessuno sa mai niente.

In realtà tutti sanno, ma va bene così: i padroni danno lavoro.

Solo quando usano la benzina per la contrattazione, scoppia lo scandalo per qualche giorno.

Giustizia ? da chi ? quando?

No grazie

Solo scuola di odio.

Odio di classe.

Della classe degli operai contro quella dei padroni

Albanese manovale

Mi chiamo Asllan Agoj, faccio il manovale e sono nato in Albania 39 anni fa, ho moglie: Lejda e due bellissimi ragazzi una femmina Artuela di tredici anni e un maschio Andius di 11. Risiediamo a Cave (Roma) in via valle Onica, 6 in un appartamento in affitto.

Sono arrivato in Italia il 4/4/1995, da allora sono rimasto senza lavorare 20 giorni (dal 6/2/98 al 9/3/98)

Ho cominciato a lavorare nell'unica maniera possibile: a nero; prima come manovale in un allevamento di cavalli nella zona di Zagarolo (Roma), per 900.000 lire il mese (sette giorni a settimana)+ vitto e alloggio in una baracca, poi ho continuato come bracciante agricolo e manovale edile, fino a che non ho messo da parte i soldi (7.000.000) per pagare gli scafisti che avrebbero fatto arrivare la mia famiglia in Italia. Sono infatti tornato in Albania per accompagnarli durante il viaggio, che ci costò 1500.000 diviso tra scafisti Albanesi e accompagnatori italiani (nel gommone eravamo in trenta):

Il 9 marzo 1998 ho cominciato a lavorare per l'impresa edile Cuordileone snc, subappaltatore abituale dell'ACEIS di Ceccarelli Mario; gli operai della Cuordileone cambiavano molto spesso: albanesi, italiani, rumeni e indiani, questi ultimi, ricordo, quando andarono via non furono pagati, una cosa avevamo in comune lavoravamo tutti a nero, e prendevamo la stessa paga 60mila il giorno i manovali 90mila i muratori. Ho sempre lavorato a giornata, sabato incluso, però non tutti i sabati, qualcuno lo saltavo perché ero troppo stanco.

Dopo otto mesi che lavoravo ho chiesto alla Cuordileone snc l'aumento, altrimenti sarei andato via, aumento che mi fu concesso portando la paga giornaliera a 70mila lire

Sabato 10 Luglio 1999

Mi trovavo al lavoro (in un cantiere dove la ACEIS stava convertendo un convitto della Caritas in abitazioni) e con altri quattro operai (tra cui f. Cuordileone ed il nipote) stavamo spostando una putrella di ferro, lunga sei metri e 250 kg di peso, per piazzarla sopra al ponte; ad un certo punto gli altri per scherzo hanno lasciato improvvisamente tutto il peso dalla mia parte, dicendomi "vediamo quanto sei forte". Ho sentito un dolore fortissimo alla schiena, ho lasciato istintivamente cadere la putrella di lato

Il dolore alla schiena stava diventando insopportabile, tanto che l'architetto (Massimo) cercava senza attenuare il dolore di massaggiarmi la schiena; mi sentivo malissimo, ricordo che il capocantiere insieme con Francesco Cuordileone mi stesero per terra e aiutati da Massimo mi levarono pantaloni e camicia mettendomi scarpe e vestiti puliti, quindi dopo avermi caricato in macchina mi portarono all'Aurelia hospital (clinica privata). Avevo grosse difficoltà respiratorie perciò, al pronto soccorso, mi misero subito maschera di ossigeno e flebo intravenosa. Sono rimasto in ospedale per 23 giorni, non riuscivo a muovermi senza che due persone mi sorreggessero.

Non ho più rivisto la mia borsa da lavoro e i miei vestiti, spariti!! Infatti, le dichiarazioni dei "soccorritori" mi avrebbero illuminato su questa strana sparizione, Vincenzo e Francesco Cuordileone hanno dichiarato di non conoscermi affatto; di non avermi mai visto, almeno fino alla mattina del 10 luglio, giorno in cui io ero entrato nel cantiere in cerca di lavoro. Si trattava quindi, secondo loro, di un banale imprevisto incidente piuttosto che di un infortunio occorso ad un operaio sul suo posto di lavoro.

In principio non volevo fare la denuncia, avevo paura di perdere il lavoro, per tre giorni ho cercato i datori di lavoro perché mi dessero qualche

garanzia. Stavo male ma nessuno di loro si preoccupava neanche di venirmi a trovare per vedere come stavo, mi hanno trattato peggio di un animale, per questo dopo tre giorni

spronato da mia moglie Lejda ho deciso di dire le cose come stavano, che io non ero in quel cantiere per caso ma erano 16 mesi che lavoravo per la Cuordileone snc. Il poliziotto all'ospedale si è rifiutato di prendere la denuncia mia e di mia moglie. L'unica cosa che siamo riusciti ad ottenere e di far annotare sulla denuncia fatta dalla Cuordileone snc che il malato dichiarava sotto la sua responsabilità che l'incidente era avvenuto mentre lavorava alle dipendenze della Cuordileone snc.

Tre giorni dopo uno dei fratelli Cuordileone venne all'ospedale dicendomi che se non ritiravo la denuncia mi avrebbero strappato i capelli con le tenaglie "tu sarai albanese ma noi siamo siciliani" disse.

INAIL contro INPS

Dopo 23gg di ospedale e l'iniziale riconoscimento da parte dello INAIL dell'infortunio (800.000lire nette) sono stato costretto a lasciare l'ospedale anche se non ero guarito. L'ortopedico della Asl mi disse che ero inabile al lavoro che ero rovinato, ma siccome lavoravo in nero lui non poteva scriverlo, ma al contrario doveva dichiararmi ufficialmente guarito.

L'INAIL ha ritenuto perciò che essendo io guarito non dovevo più percepire l'indennità di infortunio ma che il mio fosse un caso di banale malattia e perciò di competenza dell'INPS, da nove mesi aspetto che decidano a chi compete... la sopravvivenza mia e della mia famiglia.

Uscito dall'ospedale ho dovuto continuare a fare fisioterapia e quattro iniezioni (cortisone) al giorno, ho fatto ulteriori radiografie alla schiena e le conclusioni degli ortopedici hanno sempre differito da quelle degli ortopedici INAIL, i quali sono arrivati a sostenere che avevo delle predisposizioni per il tipo di danneggiamento avuto.

L'ispettorato del lavoro ha fatto un'ispezione nei cantieri della Cuordileone snc settantaquattro giorni dopo che avevo sporto denuncia e a 77 giorni dal mio infortunio.

Referto n.1138 del 17/03/00

Esame rx colonna s.c. + cervicale + oblique.

« La proiezione sotto carico del rachide in toto documenta dismetria del bacino per sollevamento dell'emibacino dx di circa 1 cm rispetto al sx.

Verticalizzazione del rachide come da contrattura muscolare antalgica.....

Attenuata la lordosi lombare con riduzione dello spazio L4-L5 in accordo a discopatia ed ipertrofia dei massicci articolari sugli ultimi due livelli lombari. Dott. G. Albertini Petroni Eseguito nel centro medico polispecialistico Villanova srl via maremmana 267 Villanova di Guidonia

Cuordileone snc

La Cuordileone snc è un'impresa familiare artigiana, al cui interno i proprietari svolgono diverse funzioni (capocantiere, architetto, muratore), la maggior parte delle commesse sono ottenute in subappalto dalla ACEIS di Ceccarelli Mario

Grossa impresa di costruzioni con uffici in via di Pietralata 150a, tutti gli operai della Cuordileone snc sono assunti e lavorano a nero. Il proprietario dell'impresa madre (Ceccarelli Mario) è spesso presente nei cantieri della Cuordileone e infatti era presente il giorno dell'infortunio di Asllan nello stabile di proprietà della Caritas in via G. Palombini, 6

**OPERAI
CONTRO**



Nel quartiere Aurelio:

La ACEIS deve avere dei buoni agganci se riesce ad ottenere appalti presso enti o istituzioni pubbliche che per legge dovrebbero controllare la serietà delle imprese a cui appaltano i lavori.

Tra i lavori subappaltati ed eseguiti con manodopera fuori regola dalla Cuordileone spiccano una palazzina di cinque piani di proprietà della Caritas ex convitto trasformato in appartamenti ad uso di civile abitazione, in via G. Palombini, 6 all'Aurelio (responsabile per la Caritas sig. Mainaro) e l'ala sinistra del pronto soccorso dell'ospedale di Tivoli (giugno/settembre '98).

Solidarietà

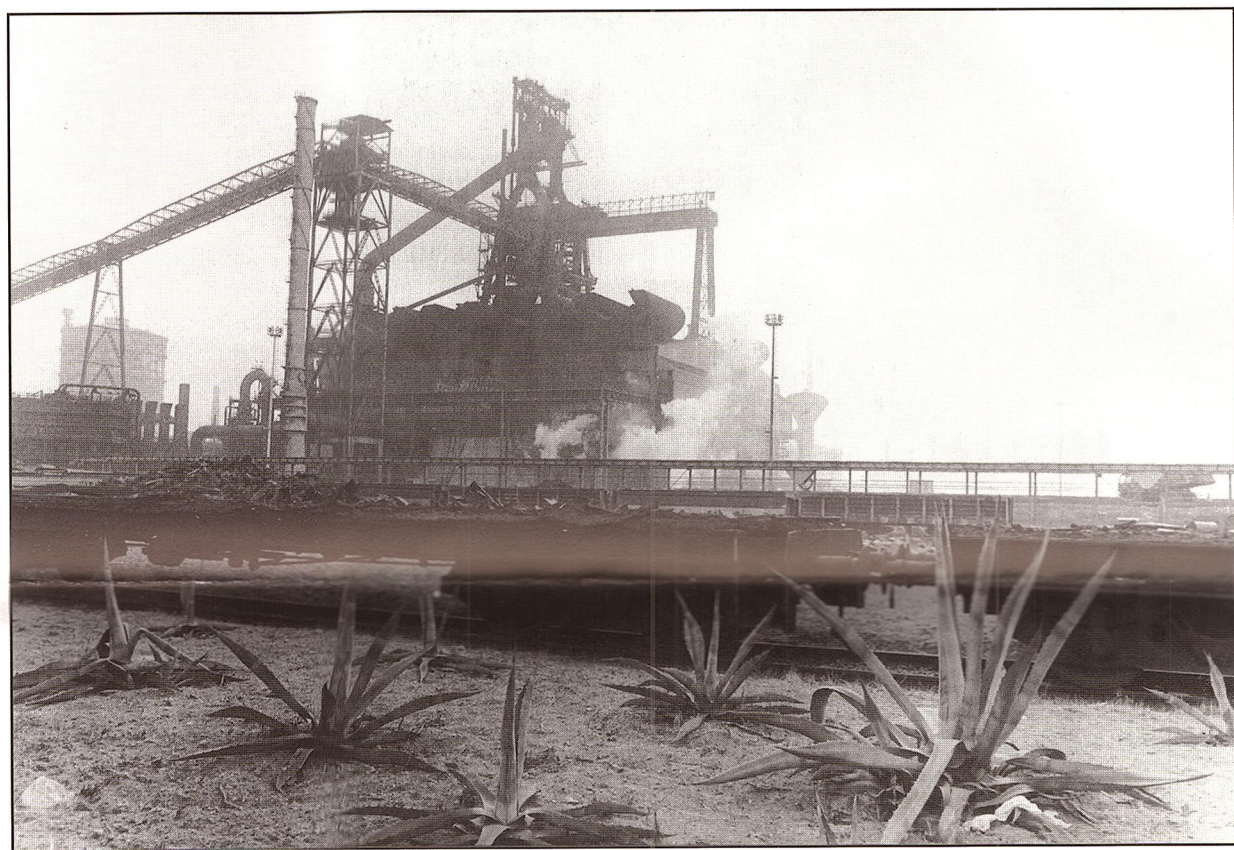
In tutti questi mesi, le 800.000 lire dell'INAIL sono tutto quello che è entrato nelle nostre tasche. Io e mia moglie abbiamo scritto al presidente del consiglio senza ottenere risposta, il governo ed il Comune di Cave se ne fregano. Dobbiamo ringraziare i vicini che ci portano generi alimentari e il negozio all'angolo che ci ha aperto un credito, nonché i nostri parenti che lavorano in Grecia che ci hanno fatto arrivare un po' di soldi per pagare qualche affitto.

Il comune di Cave ci paga le bollette della luce ma niente per l'affitto, i libri scolastici e il sostentamento quotidiano di quattro persone.

Il sindacato degli edili FILLEA ha promosso tramite i suoi legali tre cause civili una contro l'INAIL, una contro l'ispettorato del lavoro ed una con procedura di urgenza contro la Cuordileone snc, quest'ultima dopo essersi rimangiata la prima versione (incauto sconosciuto ferito) ha fatto una prima offerta di conciliazione (2 milioni) che Asllan ha rifiutato, così come ha rifiutato la prima conciliazione proposta dallo FILLEA.

La procedura d'urgenza intentata dalla FILLEA è cominciata il 10/8/99.

A CURA DEL COMCOMPRES@HOTMAIL.COM



La guerra sotterranea

la Fiat fa scuola

Giovedì 9 marzo la LOGINT di Pomigliano d'Arco, su ordine della FIAT, ha ufficializzato il licenziamento di Lorenzo Napolitano, delegato dello SLAI COBAS, lottatore deciso e generoso, molto ben voluto da tutti gli operai.

Perché è stato licenziato? La sua unica colpa è stata quella di difendere la vita e l'integrità fisica degli operai del suo reparto. La LOGINT è la nuova società presso cui la FIAT ha terziarizzato tutte le attività del "magazzino". Nel reparto sono stati concentrati disabili, malati, anziani e operai combattivi. Le condizioni di lavoro sono pessime. In particolare i ritmi dei "carrellisti", che movimentano le merci, sono insostenibili. Le ore di straordinario sono centinaia. Il numero degli operai è inadeguato. Per questi motivi gli incidenti sul lavoro si susseguono senza sosta. Negli ultimi mesi un operaio è morto e un altro ha perso una gamba. Lorenzo Napolitano, come delegato del reparto, ha ripetutamente chiesto all'azienda di risolvere i problemi più gravi. Di fronte al costante rifiuto di intervenire, sono partiti gli scioperi. La FIAT ha cercato allora di sostituire gli scioperanti LOGINT con propri dipendenti. Lorenzo si è opposto. E' a questo punto che è scattato il licenziamento.

La FIAT fa scuola. Le terziarizzazioni servono per ridurre i costi, ma anche per dividere ed indebolire gli operai. Contro la resistenza degli operai, la FIAT non si è fermata di fronte a nulla, facendo addirittura intervenire agenti della polizia in borghese nelle assemblee sindacali interne per spiare gli operai.

Il sindacato ufficiale è apertamente filo aziendale. FIOM FIM UILM FISMIC il giorno del licenziamento di Lorenzo, temendo il peggio, hanno indetto un'ora di sciopero nel tentativo fallito di limitare e controllare la protesta operaia. In un comunicato del 10 marzo già si sono tirati indietro.

**OPERAI
CONTRO**

Di fronte alla continuazione della protesta, hanno attaccato i "cattivi" operai che "cercano in qualunque modo di mettere in discussione lo stabilimento ... certezza industriale ... in continua crescita occupazionale e produttiva". **Parlano proprio loro di difesa dello stabilimento, loro che ne hanno chiuso a centinaia in tutta Italia, imponendo prima agli operai, con il ricatto del posto di lavoro, aumenti di ritmi e tagli salariali!** Riguardo a Lorenzo: "La soluzione del licenziamento è in discussione nelle competenti sedi istituzionali e pertanto ulteriori azioni di sciopero sono una ennesima forzatura che disorienta ed utilizza per altri fini i lavoratori e le lavoratrici del nostro stabilimento". Chi sciopera, quindi, è contro lo stabilimento e Lorenzo dovrebbe affidarsi solo alla causa legale e stare nel frattempo, forse per anni, senza salario. Un comunicato dell'azienda non sarebbe stato diverso. Questa è la stessa voce del padrone che grida: NO allo sciopero!

La FIAT fa scuola. Le RSU sono sempre più filo padronali in tutte le fabbriche. Le terziarizzazioni avanzano dappertutto. Gli operai che lottano rischiano in ogni fabbrica. Difendiamo Lorenzo per difendere il nostro stesso diritto di sciopero. Contrastiamo la repressione dei padroni organizzandoci in modo indipendente. Dimostriamo la nostra solidarietà a Lorenzo concretamente. Una classe operaia che non difende i suoi più decisi lottatori non potrà mai difendersi dalla prepotenza dei padroni!

Lorenzo deve rientrare

Ci dividono, ci spiano, licenziano i più combattivi.

Ci fanno sopravvivere con 4 soldi e solo finché possiamo servire a far arricchire il padrone: Quando diventiamo "difettosi", per la vita da cani che ci fanno fare, ci mettono in mobilità, ci licenziano. Nella moderna galera industriale che è la fabbrica non c'è spazio per i malati, per i disabili, per i ribelli, per quelli che o non stanno al passo dei ritmi di lavoro o li combattono. Siamo degli schiavi moderni che servono solo per far fare la bella vita a quelli che ci comandano.

La nostra possibilità di ribellione però fa paura.

Hanno un esercito di capi e sorveglianti solo per controllarci.

Hanno intere organizzazioni sindacali solo per tenerci tranquilli, perché le nostre proteste rimangano sempre nei limiti del "confronto civile" a loro tanto comodo.

Hanno i poliziotti che ci spiano fin dentro la fabbrica.

Quando ci licenziano perché lottiamo, lo fanno vigliaccamente, con una lettera nella "guardiola", di venerdì, quando la fabbrica sta per chiudere.

Gli operai più combattivi vengono immediatamente isolati, emarginati in reparti dove non vedono quasi nessuno, se sono avanguardie nelle lotte si cerca in tutti i modi di licenziarli.

Hanno terziarizzato interi reparti solo per dividerci, per indebolirci.

Perché?

Perché hanno paura! Hanno il terrore che noi possiamo organizzarci contro di loro!

Hanno paura del nostro risveglio!

I padroni conoscono la storia. Sanno che quando gli operai si muovono è la fine del loro lusso, è la fine delle regate, delle belle donne, delle belle macchine. E' la fine del loro sistema di vita che si basa sul nostro sfruttamento.

La miserabile ora di sciopero proclamata venerdì da Fim, Fiom, Uilm e Fismic, non era per "salvare il diritto di sciopero", ma il tentativo, fallito, di limitare e controllare la protesta operaia, per comprimerla nel solito "confronto civile". Contro i licenziamenti politici gli operai devono lottare organizzati in fabbrica, bloccando la produzione. E' quello il punto debole del padrone. Blocciamo la produzione per difenderci contro i licenziamenti!

Mezz'ora di sciopero a rotazione

La FIAT, attraverso la LOGINT, continua per la sua strada. Lorenzo è stato formalmente licenziato. La prepotenza dell'azienda ha raggiunto il massimo. Chiediamoci: cosa ha fatto Lorenzo per essere licenziato? Come operaio e delegato del magazzino si è opposto all'aumento dei ritmi e degli straordinari, ha criticato l'azienda per il numero limitato degli operai addetti alla movimentazione delle merci. **Cioè si è battuto contro le cause dei gravi incidenti che sempre più spesso avvengono nel reparto.** Con il suo licenziamento la LOGINT e la FIAT fanno capire che a loro della vita e dell'integrità fisica degli operai non importa niente. Le uniche cose che contano sono i soldi, e più gli operai lavorano più loro guadagnano.

*Il sindacato ufficiale chiarisce la sua posizione. Se c'erano dubbi su come la pensavano FIOM FIM UILM FISMIC, il loro comunicato del giorno 10 li chiarisce. Secondo loro, Lorenzo appartiene a quel gruppo di operai "cattivi" che, dice il comunicato, "cercano in qualunque modo di mettere in discussione lo stabilimento che è una reale certezza industriale ... ed è in continua crescita occupazionale e produttiva". Come dire: operai fate i "bravi", lavorate per quattro soldi ai ritmi imposti da Agnelli, accettate gli infortuni, accettate che i malati vengano licenziati; in questo modo il padrone guadagna e lo stabilimento rimane aperto. **Che faccia tosta! Parlo proprio loro di difesa dello stabilimento, loro che ne hanno chiuso a centinaia in tutta Italia, imponendo prima agli operai, con il ricatto del posto di lavoro, aumenti di ritmi e tagli salariali!***

Per FIOM FIM UILM FISMIC Lorenzo è ormai fuori. Per loro "la soluzione del licenziamento è in discussione nelle competenti sedi istituzionali e pertanto ulteriori azioni di sciopero sono una ennesima forzatura che disorienta e utilizza per altri fini i lavoratori e le lavoratrici del nostro stabilimento".

Un comunicato dell'azienda non sarebbe stato diverso. Questa è la stessa voce del padrone che grida: no allo sciopero! Chi sciopera è contro lo stabi-

limento! Questo è il loro modo di difenderci: **facendoci abbassare la testa e lavorare!**

Invece Lorenzo può rientrare solo con lo sciopero! Della causa legale c'è poco da fidarsi. Se anche la magistratura impone la riassunzione, tra rinvii e appelli passerà un sacco di tempo.

Quindi bisogna scioperare. Lo sciopero di lunedì dimostra che si può continuare. Dobbiamo però creare il massimo danno con il minimo sforzo. Gli scioperi devono essere brevi: le lunghe fermate stancano principalmente noi e non il padrone. Dobbiamo programmare una lotta capace di durare nel tempo, fino alla riassunzione di Lorenzo!

SCIOPERIAMO MEZZ'ORA ALLA VOLTA, A ROTAZIONE !

Operai

Se non difendiamo gli operai come Lorenzo, che più lottano, non potremo mai contrastare la prepotenza della FIAT e le nostre condizioni peggioreranno ancora!

Il contratto dei tessili

Il 26 marzo è stato firmato, tra sindacati e padroni tessili, una pre-intesa sul rinnovo del contratto di lavoro. Rimanevano fuori dall'accordo alcuni punti secondari riguardanti, il Mezzogiorno, i diritti all'informazione, il lavoro esterno, la formazione e il diritto allo studio, il lavoro ripartito. Il 18 aprile è prevista la stesura definitiva dell'accordo, ma intanto venivano indetti i primi direttivi sindacali e le assemblee di fabbrica per l'approvazione del contratto.

I punti principali:

Salario

Gli aumenti salariali dei primi due anni sono di 64 mila lire lorde per il terzo livello (43 mila nette) e di 58 mila lire per il secondo (39 mila nette). Il contratto era scaduto a luglio '99, per i nove mesi di ritardo è prevista una Unatantum di 120 mila lire. Da tenere presente che il nuovo contratto ha validità 4 anni a partire da gennaio 2000.

Orario di lavoro

La più grossa novità consiste nella possibilità per le aziende di realizzare una "articolazione plurisettimanale multiperiodale dell'orario contrattuale". Al di là delle parole difficili significa che, con accordo aziendale tra sindacati e padroni, è possibile programmare il lavoro con orari diversi nell'arco dell'anno. Per esempio, lavorare per sei mesi con un orario settimanale di 48 ore e per i restanti sei mesi, con orario di 32 ore alla settimana. La motivazione: "Rispondere alle variazioni strutturali della domanda e del mercato".

Flessibilità tempestiva.

Esisteva già da anni la **flessibilità che viene confermata**. Consiste in un massimo di 96 ore da dedicare ad un aumento dell'orario settimanale (massimo 48 ore) quando richiesto dalle esigenze di produzione. Le prime 48 ore vengono pagate maggiorate del 12 per cento, le restanti del 15 per cento. Le ore settimanali in più vengono recuperate nei periodi morti di produzione. Questa vecchia flessibilità viene decisa all'inizio dell'anno, nella preparazione dei calendari di lavoro, con accordo aziendale tra le parti. La novità aggiuntiva della "flessibilità tempestiva" permette ad un'azienda di chiedere l'aumento di orario settimanale (fermo restando le 96 ore massime) per ordini urgenti, con un preavviso di soli 5 giorni e senza possibilità da parte della RSU di poterla respingere. Dopo 5 giorni diventa operativa comunque. Le ore in più vengono maggiorate del 21 per cento.

Banca delle ore

Dovrebbero confluire, oltre alle ex festività, anche le prime 32 ore di straordinari, a richiesta del dipendente. Per prendere i permessi basta un preavviso di 48 ore, col vincolo del 3 per cento di assenze contemporanee. Il vecchio contratto prevedeva come vincolo, le "esigenze di produzione".

Inquadramento unico

Vengono previsti l'introduzione di due livelli intermedi. Uno tra il secondo ed il terzo, l'altro tra il terzo ed il quarto. Il tutto diventa operativo tra due anni; il tempo per decidere le mansioni che avranno diritto a questi passaggi di livello.

Varie

Il Part-Time viene ampliato dal 5 all'8 per cento, può essere richiesto per problemi personali, di salute eccetera. Permessi vengono concessi per morte dei parenti (tre giorni pagati) o per gravi problemi familiari. Può essere richiesta, fino ad un massimo di 2 anni, un'aspettativa (senza stipendio) sempre per gravi problemi familiari. Con grande soddisfazione sindacale, parte finalmente la previdenza complementare, ma solo perché prima occorre 50 mila adesione ed ora ne bastano 25 mila (risultato già raggiunto). Queste le principali novità del nuovo contratto dei tessili.

Il giudizio sindacale

E' ovviamente un giudizio positivo: "In quanto è stato difeso il potere d'acquisto delle retribuzioni, confermato il diritto alla contrattazione degli orari e della flessibilità, ampliati i diritti alla persona, valorizzate in prospettiva la professionalità".

Alcuni nostri giudizi

Ci viene da ridere a sentir parlare di difesa delle retribuzioni. I contratti vanno rinnovati ogni quattro anni, quelli dei tessili durano sempre (o quasi) sei mesi, o un anno in più (l'Unatantum ottenuta serve a recuperare al massimo 4 mesi). Un anno fa i metalmeccanici ottennero 86 mila lire di media, l'inflazione era in aumento ma non era certa la cifra. Con un certissimo aumento del costo della vita, i tessili ottengono 64 mila lire (di media). Facciamo un piccolo conto, con uno stipendio base di 1.877.000 (lordo al secondo livello) moltiplicato 2,2 per cento (l'inflazione programmata e corretta per il 2000) si ottiene una cifra di adeguamento di circa 41.000 lire. L'aumento previsto dal contratto è invece di 31.000 per quest'anno. Il salario tessile perde 10.000 lire al mese di valore (al 2° livello) solo nel 2000.

Il 70 per cento dei tessili non riesce a fare nessuna contrattazione aziendale. Quindi nessuna possibilità o quasi di recuperare il salario perduto. Ma viene ancora più rabbia sentir parlare di "conferma del diritto alla contrattazione", proprio quando è il padrone che con preavviso di 5 giorni può cambiare gli orari, farti lavorare di più, scombinarti la vita. Un altro passo e sarà il padrone a decidere giorno per giorno quanto farti lavorare o meno. Sono vent'anni che nel tessile si parla di professionalità. Ammazzarsi di lavoro, imparare nuove mansioni, con l'obiettivo del passaggio di categoria. Il mezzo passaggio, col mezzo misero aumento, la soluzione? E' ben poca cosa e torniamo nei fatti ad aumentare il numero delle categorie. Parliamo degli ampliamenti dei diritti alla persona? Sarebbe una conquista, ma sono cose che non costano niente al padrone, ma molto agli operai coinvolti. Possono liberamente tirare la cinghia con le 800 mila lire del Part-Time, oppure morire di fame con l'aspettativa senza salario per motivi familiari, per studio eccetera. Per concludere, è stato firmato un contratto che sancisce il calo del salario dei tessili (che è tra i più bassi dell'industria) e che rende ancora più schiavi gli operai dal padrone e dalle esigenze della produzione. Un accordo da respingere con un secco no.

F.F.

Il gatto e la volpe a Rivalta

In vista del congresso dei DS a Torino che si è tenuto a Casa Agnelli (della serie con i padroni a casa dei padroni) alcuni sindacalisti facenti capo a questo partito sono venuti allo scoperto con dichiarazioni rilasciate sulla pagina torinese de 'La Repubblica'. Il desiderio di questi sindacalisti e dei DS è quello di chiudere in fretta i conti con il passato per togliersi quel fastidioso appellativo di 'post- comunisti'. I sindacalisti in questione sono Garetti e Sartirano della Fiat Rivalta. Il giornalista li presenta come quelli che 'spesso l'azienda consulta, quando c'è da decidere qualcosa sull'organizzazione del lavoro', cioè quelli che hanno concertato le ristrutturazioni, l'esternalizzazione di molte lavorazioni, i turni e i ritmi. I due dichiarano che il loro muro è 'crollato proprio il quel 1980' che ha segnato una dura sconfitta operaia a Torino, e nel resto d'Italia. Quale muro sia crollato per loro lo si capisce nel proseguo dell'intervista. Si sprecano le lodi al governo D'Alema sul quale 'il giudizio non può che essere positivo', anche perché convince chi 'guadagnerebbe di più, anche solo con i Bot, che bisogna continuare a produrre automobili', dichiarando che lo stabilimento di Rivalta 'produce passivi'. Il tutto in vista dell'importante scadenza del contratto integrativo. Se questo non fosse sufficiente a classificare i due ecco una serie di sproloqui che danno l'idea di come questi elementi siano distanti dal rappresentare minimamente le posizioni operaie: gli operai vengono tacciati dai due come qualunquisti perché criticano 'comunque il governo, chiunque lo guidi', mentre 'verso Gianni Agnelli, in fabbrica, c'è molto rispetto' e che il 'grande nemico non è l'industriale, ma chi campa di malaffare e chi genera disavanzo nel bilancio dello Stato', ma soprattutto 'oggi lavorare è meno faticoso. La gente non si stanca più...'.

Ebbene un'intervista del genere non poteva cadere nel vuoto, a meno che lo stagno non fosse veramente calmo. Ma qualcosa in Fiat si sta muovendo: gli operai si stanno riorganizzando. Un gruppo di operai e delegati di Rivalta rispondono immediatamente alla provocazione: distribuiscono un volantino dal titolo eloquente 'VERGOGNA!', nel quale si riporta un pezzo delle stesse dichiarazioni dei due e alcune considerazioni. Da lì in poi si formano i due schieramenti: quello degli operai e di alcuni delegati da una parte e la burocrazia sindacale dall'altra, in sostegno dei due e quindi di Agnelli e del governo, entrambi tanto lodati nell'intervista. Il sindacato, forse colpito su un nervo scoperto, abbaia. In un bagno di Rivalta compaiono ad arte scritte 'brigatiste' in modo da poter utilizzare nuovamente lo spauracchio del terrorismo. La Fiom Rivalta esprime solidarietà ai 'due stimati delegati Fiom' e minaccia 'opportuni provvedimenti'. In campo scendono anche CGIL-CISL-UIL e FIM-FIOM e UILM Torino e Piemonte: condanna per 'le provocazioni e le minacce che hanno riguardato dirigenti sindacali di fabbrica alla Fiat Rivalta', prendendo a pretesto le scritte 'trovate' nel bagno. Pronta la risposta degli operai: si rivendica quello scritto sul primo volantino e allo stesso tempo si prendono le distanze dalle scritte 'terroristiche'. E si denuncia che ogni volta che gli operai alzano la testa ecco che si riaffaccia lo spauracchio del terrorismo per fare, questo sì, del 'terrorismo anti- operaio'. La 5° Lega Fiom emette un comunicato congiunto con Fiom e CGIL Piemonte dal titolo 'gravissima provocazione', difende i 'due compagni' e dichiara che 'l'attacco vergognoso' 'non ha alcun diritto di cittadinanza in una organizzazione democratica'. Della serie: a noi che siamo democratici spetta parlare, gli operai devono solo stare zitti e con la testa piegata. Anche Cremaschi, segretario della Fiom (e considerato di 'sinistra') dice la sua: definisce il volantino 'semi-anonimo', dichiara che 'insultava (?) Garetti e Sartirano', definisce gli attacchi inammissibili e conclude ribadendo la 'stima' e il 'rispetto' per i 'due compagni'. Dopo una difesa di questo tipo poco contano i 'distingui' sulle dichiarazioni dei due. Pietro Marcenaro, da poco passato dalla Cgil alla segreteria regionale dei DS, esprime la sua solidarietà e quella di tutto il partito 'di fronte ad una aggressione di cui non si riesce a capire se sia maggiore la violenza o la stupidità'. A questo punto il fronte anti operaio si è coalizzato.

E gli operai? A Rivalta un gruppo di operai raccoglie oltre 120 firme in poche ore su una lettera firmata 'lavoratori della Fiat Rivalta' nella quale si protesta contro l'intervista dei due, conosciuti nei reparti come 'il gatto e la volpe'. Ecco alcuni passi della lettera.

'Senza entrare nel merito dello scandalo o meno del congresso dei DS in casa Agnelli, è preoccupante vedere che, per il sindacato è stata una cosa positiva la sconfitta della lotta operaia subito nell'80 e venga paragonata alla caduta del muro di Berlino. Desta in noi sconcerto un sindacato che difende un governo da giuste critiche solo perché di sinistra. E' inconcepibile affermare che bisogna convincere gli industriali a produrre automobili invece di

**La risposta
operaia
all'infame
intervista**

**OPERAI
CONTRO**

investire in Bot ed insinuare l'idea di una Fiat in perdita di fronte ad un integrativo aziendale, è falso il fatto che il nemico dell'operaio non sia più il padrone, specialmente adesso con i ritocchi allo stato sociale che aumentano lo sfruttamento e permettono agli industriali di abusare dei contratti a termine e interinali decretando di fatto la fine del posto di lavoro fisso. E' soprattutto falsa e inammissibile l'affermazione <oggi lavorare è meno faticoso, la gente non si stanca più>. Forse chi lo afferma non si stanca e viene a rubare lo stipendio, ma noi no.'

A Mirafiori si apprende da alcuni operai che il malessere all'intervista ha portato alcuni delegati Fiom a firmare un documento nel quale si prendono le distanze dalle dichiarazioni di Sartirano e Garetti.

Dopo che il polverone si è alzato al sindacato fa comodo che la situazione si calmi (siamo in vista delle elezioni) e si cerca ora di mettere tutto a tacere, di lasciar passare il tempo.

A questo punto è bene fare un primo bilancio di quello che è successo. Un'intervista che non faceva altro che mostrare le posizioni anti operaie dei rappresentanti dei DS in fabbrica, confermate anche dall'azione giornaliera del governo, rilasciate alla vigilia del congresso ha suscitato una protesta che 'il gatto e la volpe' probabilmente non si aspettavano. Una protesta che ha messo in evidenza da un lato la pronta e spontanea risposta operaia, e dall'altro la necessità per gli operai, che faticosamente iniziano ad alzare la testa, di prendere coscienza della loro forza e della necessità di organizzarsi in modo autonomo. L'assenza di un'organizzazione operaia ha impedito che la giusta, ma spontanea, reazione degli operai trovasse forma in una protesta più adeguata all'attacco. Nonostante la risposta operaia sia stata limitata e spontanea ha costretto le burocrazie sindacali e di partito a schierarsi per sedare la 'rivolta'. La protesta ha messo loro paura. Paura di perdere privilegi acquisiti sulla sventura degli interessi operai.

Avanti così.

Per l'organizzazione degli operai in classe.

R.R.

Globalizzazione dello scontro

La globalizzazione, vuole inglobare anche il cervello degli operai. Da molti anni assistiamo impotenti alle scelte globali dei padroni. Le fabbriche se non chiudono vengono rese un tormento per gli operai. Il sindacato e i padroni ci ha imposto riduzioni di salario, turni massacranti. Sono sempre alla carica, per farci lavorare di più con ricatti sempre più pesanti: lavoro precario, esternalizzazioni, contratti a termine, interinale ecc..

“O così o andiamo ad investire i soldi altrove dove si fanno più guadagni”, ci hanno raccontato che gli operai costano troppo. In realtà quello che costa sono i dividendi per gli azionisti, gli stipendi dei dirigenti e dei loro leccapiedi. Il capitale continuamente costretto a riorganizzarsi e a concentrarsi in poche mani per sopravvivere, produce nuove e più acute contraddizioni, costringendo gli operai a ulteriori sacrifici.

Possono gli operai all'infinito accettare la razionalizzazione del processo produttivo, che li costringe sempre di più ad una vita di merda?

L'aumentata produttività, i licenziamenti sono stati il tentativo dei padroni di intervenire sul saggio di profitto e sulla sovrapproduzione di merci, ma non hanno superato la crisi.

Se ascoltiamo passivamente le loro teorie economiche borghesi, costruite per i loro esclusivi interessi e sposate in pieno dai loro sindacati, nemmeno la difesa è possibile.

Difendersi oggi nelle fabbriche, può avvenire solo fuori dagli schemi che ci preparano.

Leggi, leggine, accordi, sono studiati per ingabbiarci, le lotte o fanno male o sono fumo che nasconde la dittatura di classe.

Il processo che porta gli operai ad organizzarsi è legato al ciclo economico del capitale. Non è la propaganda, non sono i ragionamenti politici da soli che possono organizzare le classi e metterle in movimento. Questa possibilità si produce nel modo più sicuro e radicale nella crisi.

Nessun passaggio che peggiora le nostre condizioni di vita va lasciato passare senza reagire. Nel frattempo bisogna guardare alla classe operaia nel mondo, valutarne le nuove potenzialità, i cambiamenti prodotti dalle nuove condizioni, collegarsi con i più avanzati. Questa è la nostra globalizzazione.

Ancora amianto

Come più volte affermato sulle pagine di Op.Contro e anche nella relazione introduttiva all'assemblea pubblica tenuta a Roma nell'ottobre '98 avente per titolo “ il caso della Sofer e della ex-Sacilit: un paradigma dello sfruttamento in fabbrica”, il problema dell'amianto con il suo carico di morti, era ed è un problema essenzialmente operaio. Essenzialmente operaio, anche perché sono state le lotte operaie su questo problema e anche sul problema generale della nocività e della salute nelle fabbriche, che ha condotto nel nostro paese (ma non solo) al bando di tutte le forme di amianto esistente e utilizzato. Le lotte operaie hanno permesso il riconoscimento dell'amianto come sostanza nociva e da sostituire; la sostituzione dell'amianto con altre fibre 'alternative' è avvenuto principalmente per questa spinta e dopo perché costava troppo come merce per i padroni. Infatti, se il problema della sostituzione dell'amianto fosse stato solo per il suo costo, questo sarebbe stato ritirato in tutti i paesi, a cominciare da quelli della Unione Europea. Invece non è stato così. Nella comunità europea, i paesi che non hanno messo al bando totale l'amianto sono la

I produttori di amianto tentano di rimuovere i divieti nei diversi paesi

Gran Bretagna, l'Irlanda, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Norvegia. Per essere più precisi dobbiamo affermare quanto segue : “l'amianto blu e l'amianto bruno, materiali usati negli anni sessanta per le loro qualità ignifughe, sono stati da tempo messo al bando dall'Unione europea a causa della capacità di indurre cancro polmonare e altre malattie letali. ***L'utilizzo dell'amianto bianco, invece, è ancora tollerato in parecchi paesi europei. Per ora (alla data del 2 dicembre '98) solo 14 prodotti contenenti questa fibra sono stati banditi dalla Unione e solo nove dei quindici paesi membri hanno posto il bando unilaterale su tutti i tipi di amianto.***

Perché questa differenza? Il motivo è che l'amianto è un termine generico, che si applica a una varietà di materiali fibrosi. Le quattro forme commercialmente importanti comprendono il crisotilo, la crocidolite, l'amosite e l'antofillite. ***Tra queste il crisotilo (l'amianto bianco, appunto) è quello che mette in gioco più interessi economici perché rappresenta il 95 % della produzione mondiale. [...].*** Il rischio differenziale (tra i vari tipi di fibre d'amianto, ndr) che ne deriva ha costituito l'appiglio ai quali si sono appellati coloro che in questi anni hanno sostenuto una politica di uso controllato della fibra (dell'amianto bianco, ndr) in contrapposizione alla richiesta di messa al bando totale.

Studi interessanti. Il dibattito scientifico sul rischio derivante dall'esposizione al crisotilo è tuttora alimentato da un profluvio di studi (sulla cancerosità dell'amianto bianco o crisotilo, ndr) [...]. Mentre il dibattito scientifico continua a snocciolare dati, i governi di nove paesi europei, Italia compresa, hanno già provveduto a proibire l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione e l'uso dell'amianto bianco. Dopo l'elezione del primo ministro Tony Blair anche il Regno Unito ha annunciato di voler intraprendere un'analoga iniziativa entro il 2001. A questo punto presso la Direzione generale III^ della Commissione europea ha cominciato a farsi sempre più concreta l'ipotesi di un bando della fibra bianca estesa a tutta l'Unione. Per raggiungere questo scopo l'istituzione dovrà tenere conto di fattori economici, politici, scientifici. [...]. Nelle conclusioni del documento si ribadisce che esistono prove scientifiche sufficienti per affermare che tutte le forme d'amianto, crisotilo compreso, sono cancerogene per l'uomo. Mentre non esistono prove in tal senso per i tre sostituti presi in considerazione [...].”

Scontro internazionale dei padroni dell'amianto. Le grandi manovre sulla pelle degli operai.

Se dal punto di vista scientifico, pur tra mille difficoltà, si è arrivati a redigere un documento che appiani le divergenze sulla pericolosità di tutte forme di amianto per l'essere umano (a cominciare dall'operaio che lo manipola), è cominciata invece la parte più grossa e rischiosa per gli operai, cioè la scesa in campo dei padroni che detengono il dominio sulla produzione dell'amianto. Infatti “ Lo scorso 28 maggio (si riferisce all'anno '98, ndr) l'Organizzazione del commercio mondiale ha ricevuto una richiesta formale da parte del governo canadese di consultazione con l'Unione europea “a proposito di certe misure prese dalla Francia per la proibizione dell'amianto.” ***Sebbene la Francia sia l'ottavo stato membro dell'Unione ad imporre un bando totale, è il primo cui l'azione viene impugnata. La perdita di una fetta di mercato significativa ha incoraggiato il Canada a intraprendere questa azione.*** I ministri canadesi stanno ancora valutando di impugnare il decreto reale con cui il Belgio ha imposto il bando dell'amianto sul suo territorio nel febbraio 1998 [...]. Per ora non si parla della possibilità di mettere in discussione i bandi in atto in Austria, Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania, Italia e Paesi Bassi, ***ma certamente se l'azione contro la Francia dovesse avere successo è probabile che anche questi divieti, spesso ottenuti solo grazie a durissime battaglie intraprese dai gruppi delle vittime dell'amianto e di lavoratori esposti, verrebbero contestati.*** Le procedure per la risoluzione delle dispute internazionali sono complesse, i primi passi sono stati già compiuti e per conoscere l'esito della vicenda basterà attendere. Chi non si è accontentato di aspettare invece, è stato il governo canadese che ha assunto una serie di iniziative più o meno corrette a sostegno dell'azione intrapresa. Nel 1997 il governo ha sponsorizzato una serie di seminari tenuti a Montreal sulla sicurezza dell'asbesto e ha incontrato industriali e diplomatici di diversi paesi. [...]. ***L'intento di queste azioni non è solo quello di ostacolare il bando europeo, ma quello di prevenire un effetto domino nei paesi del Terzo mondo, che attualmente sono i principali consumatori della fibra. [...]. Non solo: già si ventila la possibilità di discutere la questione in sede di Consigli d'Europa, dove gli stati membri non sono 15 ma 40 e comprendono molti paesi dell'est Europa. In questo caso l'azione di lobbying non sarà solo giocata dal Canada, ma anche dalla Russia che difficilmente accetterà di perdere un mercato così allettante. La battaglia, purtroppo, è ancora aperta.”.***

‘Il massiccio sforzo compiuto dall'industria dell'amianto, guidato dal governo canadese, è approdato formalmente nel 1999 al tavolo della World Trade Organization (WTO). E' questa la sede in cui il Canada ha impugnato i bandi nazionali contro l'amianto. ***Una decisione in proposito è attesa per la prima metà del 2000.' (da Epidemiologia & Prevenzione, rivista dell'associazione italiana di epidemiologia).*** Quali sono gli interessi del governo canadese nei confronti della produzione dell'amianto? Attualmente il minerale è bandito dai principali paesi europei e nel 2005 il divieto verrà esteso a tutti i paesi dell'Unione europea. Non avendo di fatto un mercato interno, il Canada esporta il 97 per cento di tutto l'amianto estratto. Il più ampio mercato continentale per l'amianto canadese è rappresentato dall'Asia... (da Epidemiologia & prevenzione; op.cit). E' notizia recente che alcuni sindacati del nord-Europa, stanno facendo i passi per organizzare forme di lotta e di pressione per risolvere la questione della messa al bando totale dell'amianto.

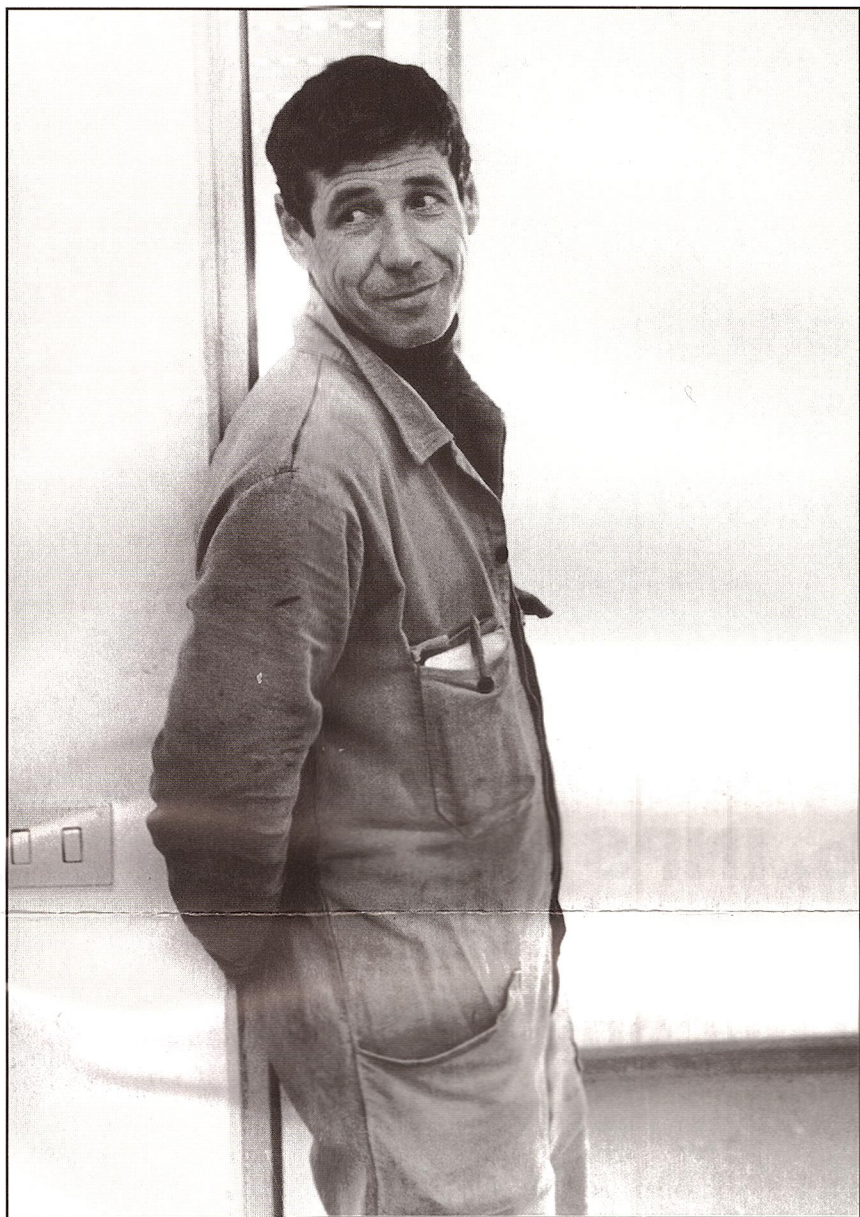
Sicuramente se la situazione è così per gli operai, qui in Italia, come nel resto del mondo, la battaglia contro l'amianto, contro i padroni che la fanno usare nei loro stabilimenti e contro i padroni internazionali e i loro governi, è ancora aperta. Ora più che mai. Nel nostro paese, la revisione della legge sulla messa al bando dell'amianto, è già in atto al parlamento.

I coordinamenti operai contro l'amianto, per l'indennizzo reale e non fittizio delle vittime e per la salute degli operai colpiti in tutti questi decenni, è un punto irrinunciabile della lotta per farla finita con questa ennesima produzio-

ne di morte. Gli indennizzi sono e devono essere un primo passo. Ma la lotta contro lo sfruttamento operaio deve arrivare a concepire strategie di organizzazione e coordinamento contro il regime del lavoro salariato. Anche alla luce di quanto riportato sopra. Solo sconfiggendo il sistema dei padroni, del profitto, non si avranno più tentativi di lobby, di stati, di governi, di leggi come la 'Tapparo', di riprendersi le rivincite sulle lotte operaie fatte contro l'amianto e su tutto il resto. Solo avendo una visione internazionale degli interessi dei padroni, si possono mettere in piedi strategie di lotta e di organizzazione operaia, che possa impedire ai padroni dell'amianto e ai loro governi di 'chiudere la partita dell'amianto' a proprio favore e definitivamente, non pagando nulla in termini di indennizzi, economici e politici. Un coordinamento internazionale di operai su questo problema, sarebbe un primo passo in tal senso.

M.P

p.s: I brani riportati tra virgolette sono stati presi da uno scritto di Maria Luisa Clementi, edito nella rivista 'Tempo Medico' n° 614 del 2 dicembre 1998. Editore : Parpinelli Tre



Tutti contro l'autodeterminazione del Kosovo

USA, Italia, Francia, Germania, Russia, Inghilterra, occupano con oltre 40.000 soldati il Kosovo. Il governo italiano è il più impegnato nell'azione militare con il contingente militare più numeroso di oltre 7500 uomini. Ma dopo la prima vittoria contro la condizione imperialista occidentale sono iniziati gli scontri tra gli alleati della Nato che sono uniti solo nel disarmare gli Albanesi del Kosovo. Nato e Russia, come il rappresentante della borghesia Serba Milosevic, devono impedire l'autodeterminazione del Kosovo se vogliono difendere i loro profitti. Se per la borghesia Serba si trattava di non perdere le centrali elettriche e le miniere del Kosovo, per i grandi imperialisti si tratta di non perdere una grande fetta del mercato dell'Est e poter iniziare i lucrosi affari con la ricostruzione della Serbia. I più attivi contro gli Albanesi sono i soldati del contingente USA. Le truppe statunitensi effettuano continui raid che i funzionari USA descrivono come azioni militari contro ex alleati che ora minacciano il successo della missione di pace in Kosovo. Fanno ridere le affermazioni dei pacifisti nazionalisti nostrani che continuano a chiamare gli uomini dell'UCK i killer degli USA. Un anno fa furono gli imperialisti USA che, per bloccare l'espansione dei padroni europei nei Balcani, trascinarono gli alleati della NATO ad aggredire la Serbia. I padroni Europei videro andare in fumo gli affari che avevano fatto con Milosevic sulle spalle degli operai Serbi. Ora imperialisti USA e Russi, Italiani e Francesi, Tedeschi e Inglesi, non sanno come uscire dalla situazione che si è venuta a creare. Le tensioni riguardo al finanziamento della ricostruzione del Kosovo potrebbero avvelenare le relazioni tra l'Europa e l'America, portando a una grave spaccatura transatlantica, secondo Chris Patten, il commissario europeo per gli affari esterni ha ammonito che una disputa trascinatasi ormai da tempo con gli Stati Uniti sul ruolo dell'UE nella ricostruzione della provincia potrebbe "contribuire a gravi problemi nelle nostre relazioni". Cinque giorni di viaggio febbrile [del commissario nei Balcani] hanno evidenziato il fatto che i destini del Kosovo stanno nuovamente mettendo a prova la risoluzione e l'unità dell'alleanza occidentale. Le ten-

sioni sul Kosovo sono emerse in superficie a Sarajevo giovedì, quando il Segretario di Stato USA, Madeleine Albright, ha fatto riferimento alla "necessità che gli impegni vengano rispettati", riprendendo evidentemente un'opinione diffusa nel Congresso, secondo cui l'UE starebbe tardando a stanziare i soldi promessi. Patten, parlando sull'aereo mentre tornava a casa, ha detto che l'Europa è stata il maggiore donatore per la ricostruzione del Kosovo, con l'allocatione di 360 milioni di euro per quest'anno. I rapporti tra UE e USA sono già tesi, con svariate dispute commerciali irrisolte e l'America che sta diventando sempre più sospettosa della nuova iniziativa di difesa UE. Il governo D'Alema che ha svolto un ruolo determinante nella guerra alla Serbia non può lasciare il Kosovo ai concorrenti per non indebolire la posizione che ha conquistato ai padroni italiani con il protettorato d'Albania. Gli USA, dopo la Bosnia sono riusciti a mettere pesantemente i piedi su una solida piattaforma per i mercati dell'Est e non sono disposti a mollare. I Russi dopo l'elezione di Putin devono dimostrare di essere una grande potenza con cui occorre sempre fare i conti e deve difendere gli interessi del capitale Russo nei Balcani. Germania e Francia non possono abbandonare quelli che hanno sempre considerato dei ricchi mercati. La guerra dei Balcani che è stata il prodotto dell'aggravarsi della concorrenza internazionale fra gruppi di padroni per il controllo del mercato può ora svilupparsi con più forza perché il problema è irrisolto. Altro che epoca della pace borghese, questo è il periodo delle guerre imperialiste. I comunisti borghesi italiani dopo aver strillato contro gli USA che coinvolgevano il governo di sinistra nella guerra, si sono rimessi tranquillamente nello stesso pentolone con D'Alema per le prossime elezioni. I pacifisti piccolo borghesi continuano a piagnucolare contro l'aggressione alla Serbia ma non osano dire niente della feroce aggressione dell'imperialismo Russo alla Cecenia. I nostri pacifisti nazionalisti in realtà sono contro l'autodeterminazione dei popoli quando ad opprimere gli stessi sono i loro governi borghesi o i loro buoni amici. Comunisti borghesi e pacifisti continuano solo a reggere il sacco ai padroni italiani. Operai Serbi e Albanesi pagano le conseguenze della guerra e della pace borghese.

L.S.

Appello dei minatori di Trepca Kosovo

2 Ottobre 1999 del Sindacato dei minatori, diffuso da Workers Aid
In Kosovo stiamo vivendo un periodo di "dopoguerra", anche se dei gruppi paramilitari, militari e di polizia responsabili di massacri degli albanesi, restano attivi in diverse zone del Kosovo e in particolare nella città mineraria di Mitrovica.

La più grande impresa nel Kosovo è la "Trepca", che sfrutta i ricchi giacimenti minerali della zona. Sotto la costituzione dell'ex-Iugoslavia questa azienda era "proprietà sociale", cioè apparteneva ai suoi stessi dipendenti. Nonostante questo tutti i dipendenti albanesi sono stati espulsi dal lavoro nel 1990.

Durante gli ultimi anni il nostro sindacato ha cercato di proteggere la proprietà dei minatori e di garantire il loro diritto di ritornare a lavorare. Per molti anni questa lotta era indirizzata contro il regime di Milosevic, ma ora si è presentato un nuovo problema: i militari francesi della KFOR hanno occupato le nostre miniere e gli impianti di trattamento e di trasformazione in metallo dei minerali. Questi militari ci vietano l'accesso alla miniera.

Durante questi anni i minatori hanno perso tutto quanto il loro lavoro aveva creato. Oggi le nostre famiglie non hanno più niente. Nel corso dell'ultimo anno sono rimasti uccisi 33 nostri iscritti, mentre 11 sono scomparsi e molte delle nostre case sono state distrutte.

Speravamo che dopo la guerra, con la fine delle violenze organizzate da Milosevic, avremmo potuto riprendere il controllo delle nostre miniere e delle nostre fabbriche, che appartengono a noi. Speravamo di riprendere il lavoro. Avevamo preparato dei progetti per la ripresa della produzione, avevamo pure redatto un bilancio per l'acquisto dei macchinari necessari, ecc.

Purtroppo la comunità internazionale non sembra disposta a riconoscere i nostri diritti. Ci tratta come se fossimo degli inquilini nelle nostre proprietà. Nonostante tutto abbiamo approntato il nostro piano per ricominciare la produzione, che porterà vantaggi a tutta la popolazione del Kosovo e in particolare ai minatori. Ma i militari francesi ci impediscono di rientrare nella miniera; non abbiamo nemmeno il diritto di andarci per valutare l'estensione delle eventuali inondazioni.

Abbiamo avuto degli incontri con la KFOR e con la MINUK (l'amministrazione dell'ONU diretta da B. Kouchner), ma senza ottenere nulla. E' per questo motivo che lo scorso 27 luglio abbiamo organizzato una manifestazione davanti alla miniera con la parola d'ordine "Lasciateci lavorare e vivere del nostro lavoro ! Noi non siamo dei pigri e non vogliamo dipendere dagli aiuti esterni. Le miniere sono nostre !"

Nonostante la nostra protesta siamo tuttora sottoposti a questa serrata. Ora vogliamo rafforzare la nostra lotta. Per questo abbiamo bisogno del sostegno e della solidarietà internazionali. Abbiamo previsto dei cortei di protesta e, se non otterremo soddisfazione, inizieremo uno sciopero della fame davanti all'ingresso alla miniera. La nostra campagna per i diritti dei minatori e degli altri lavoratori non riguarda soltanto gli albanesi, ma tutti i dipendenti della Trepca, ad eccezione di coloro che hanno commesso dei crimini di guerra.

E' per questa ragione che vi chiediamo di contattarci via fax o posta elettronica per dare la vostra adesione. Così potremo tenervi informati dei nostri piani. Dal momento che tutti i sistemi di telecomunicazione del Kosovo sono rimasti danneggiati, vi preghiamo di contattare i nostri amici in Gran Bretagna: fax 00 44 161 226 0404;

E-mail: work2@workersaid.org

DURHAM NATIONAL UNION OF MINEWORKERS

Amianto

Come ex operai Falck abbiamo deciso di metterci insieme per cercare di affrontare il problema dell'amianto. Per anni abbiamo utilizzato nei posti di lavoro questo prodotto, sui forni elettrici, nei laminatoi, sulle gru, per la riparazione di impianti idraulici ed elettrici ed in mille altri modi, senza avere la piena consapevolezza dei pericoli per la nostra salute a cui andavamo incontro.

Abbiamo tentato prima a livello individuale di affrontare il problema, ma ci siamo accorti ben presto di trovarci di fronte a un muro insuperabile, la Falck, i patronati, il sindacato, INPS e INAIL facevano di tutto per ostacolarci.

A questo punto abbiamo deciso di convocare una serie di riunioni a cui hanno partecipato finora circa 150 operai durante le quali si è deciso di formare un comitato che tenga i collegamenti tra gli interessati e ne coordini l'attività.

Abbiamo la coscienza che nella società nessuno ha interesse ad appoggiare le nostre rivendicazioni per cui cercheremo di muoverci direttamente come operai interessati a questo problema.

La strada che abbiamo di fronte non è facile e forse non è tra le più' consone per degli operai, ma non abbiamo altre possibilità.

**Comitato ex lavoratori Falck
contro l'amianto**